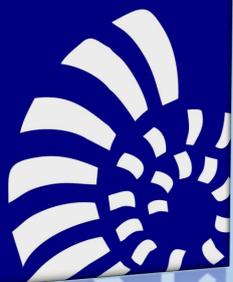


Ordine
Assistenti
Sociali

www.ordascalabria.it

Consiglio
Regionale
della Calabria



MARZO 2020

ANNO XI N° 1

SCENARI SOCIALI

Periodico dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Calabria



Direttore: Danilo Ferrara

Direttore Responsabile: Vito Samà

Hanno collaborato a questo numero: Andrea Canale, Vito Samà, Alessandro Vaccaro, Giacomo Panizza, Francesca Mallamaci, Federico Carioti, Pasquale Colurcio, Sabrina Licursi, Giorgio Marcello, Stefania Scardala, Furio Panizzi, Giovanni Evangelista, Sonia Bruzzese, Antonella Adilardi, Emiliana Gullo, Isabella Saraceni, Serafina Demme, Francesco Terranova, Nadia Laganà, Maria Rosaria De Filippis, Pietro Romeo

Progetto grafico e impaginazione: Nadia Laganà

Scenari Sociali:

Edito dall'Ordine degli assistenti sociali – Consiglio Regionale della Calabria

Consiglio dell'ordine

Presidente: FERRARA Danilo—**Vice Presidente:** MURI Maria Grazia

Segretario: SAMÀ Vito - **Tesoriere:** CARIOTI Federico

Consiglieri: ADILARDI Antonella, CLERICÒ Diana, COLURCIO Pasquale, DE FILIPPIS Maria Rosaria, DEMME Serafina, LAGANÀ Nadia, MALLAMACI Francesca, ROMEO Pietro, SARACENI Isabella, SEVERINO Samuele, TERRANOVA Francesco

Commissioni

PRIMA COMMISSIONE: "Rapporti, informazione e servizi agli iscritti. Iscrizioni e cancellazioni, trasferimenti"

Presidente: TERRANOVA Francesco
CLERICÒ Diana, ROMEO Pietro, SAMÀ Vito, SARACENI Isabella

SECONDA COMMISSIONE: "Etica, deontologia e ricorsi amministrativi"

Presidente: DE FILIPPIS Maria Rosaria
CLERICÒ Diana, ROMEO Pietro, MALLAMACI Francesca, LAGANÀ Nadia

TERZA COMMISSIONE: "Politiche sociali e rapporti con le istituzioni"

Presidente ROMEO Pietro
CARIOTI Federico, DEMME Serafina, SEVERINO Samuele, CLERICÒ Diana

QUARTA COMMISSIONE: "Consultiva e accreditamento"

Presidente: ADILARDI Antonella
DE FILIPPIS Maria Rosaria, MURI Maria Grazia

QUINTA COMMISSIONE: "Politiche del Lavoro. Terzo Settore. Libera Professione"

Presidente: COLURCIO Pasquale
DEMME Serafina, SARACENI Isabella

SESTA COMMISSIONE: "Comunicazione, Ricerca e Rapporti con le Università"

Presidente: LAGANÀ Nadia
FERRARA Danilo, MALLAMACI Francesca

Consiglio Territoriale di Disciplina

Presidente: VANZILLOTTA Anna Maria
BERTUCCI Anna, PIETRAMALA Libera, FOLINO Paola, SAINATO Giovanna, ABRUZZESE Anna, RANIA Rosella, MAZZA Rosa Maria, COLOSIMO Angelina, TRAPASSO Anna, CANTAFFA Maria, PASCUZZO Sergio, RUFFO Leonardo, RENDA Antonella, CURTO Antonella

EDITORIALI 3

PROSPETTIVE

- Welfare in Calabria: fotografie del futuro* 4
- Le misure del PON Inclusion: dal reddito di inclusione al Reddito di cittadinanza* 11
- Reddito di cittadinanza: ruolo e prospettive future della figura del navigator* 13
- Lo stato della lotta alla povertà in Calabria e le prospettive future* 16

EVENTI

- Festival del servizio sociale - terza edizione* 20
- Come arginare le discriminazioni?* 21
- Al via una proposta di legge*
- La libertà che viene dal mare* 22

FORMAZIONE

- La formazione di una professione in continua evoluzione* 23

PROFESSIONE

- Deontologia e comunicazione nell'era dei social* 25
- Diventare assistente sociale formatore si può?* 28
- Opportunità per assistenti sociali: aprire una Residenza per anziani con 7 buone prassi* 33

BUONE PRASSI

- La costruzione del Piano di Zona: strategie operative e metodologiche". L'esperienza dell'ATS di Caulonia* 37
- L'esperienza con i MSNA* 39

RACCONTI DAL TERRITORIO

- Il volto degli invisibili: povertà e senza dimora. La sfida del lavoro sociale* 42

ATTUALITÀ

- Calabria ventiventi: quali scenari possibili?* 43

LAVORO DELLE COMMISSIONI

- V Commissione politiche del lavoro, terzo settore e libera professione* 44
- I Commissione revisione dell'albo e rapporti con gli iscritti* 44
- VI Commissione comunicazione, ricerca e rapporti con le Università* 45
- II Commissione etica, deontologia e ricorsi amministrativi* 45
- IV Commissione consultiva, accreditamento* 46
- III Commissione Politiche sociali e rapporti con le istituzioni* 47

RUBRICHE

- News e appuntamenti e letture* 47

Scenari di confronto e approfondimento



Dirigere un giornale è un traguardo di prestigio per ogni giornalista. Dirigere una rivista di settore, che rappresenta pure il principale campo di esercizio professionale, è un grande onore ma comporta una doppia responsabilità: perché nel giudizio di valore dei lettori si misura anche la capacità di rappresentanza della categoria. Di questi presupposti ero consapevole quando nel 2009 mi fu proposta la direzione di “Scenari sociali”. E ne sono consapevole oggi che il nuovo Consiglio dell’Ordine, del quale mi onoro di fare parte, ha deciso di riproporre la pubblicazione della rivista, seppure solo in formato digitale ma con le medesime finalità. Riprende pertanto il percorso di fare di “Scenari sociali” un valido strumento di approfondimento e aggiornamento delle tematiche professionali, nonché un luogo di confronto e di rappresentanza del proprio operato attraverso la partecipazione più ampia possibile degli iscritti. Anzi, probabilmente la principale sfida della versione 2.0 del nostro periodico, per usare una terminologia molto diffusa nella lingua contemporanea, è proprio il coinvolgimento diretto dei colleghi nel rappresentare le loro esperienze lavorative e le conoscenze attraverso contributi personali, ovvero fare comunque di “Scenari sociali” uno strumento di confronto e ispirazione per il lavoro quotidiano.

di Vito Samà

*Direttore responsabile
Scenari Sociali*

Rafforziamo il senso del Noi



La rivista Scenari Sociali, storico manifesto dell’Ordine degli Assistenti Sociali della Calabria, riapre i battenti dopo quasi 5 anni di assenza dalla sua ultima edizione, pubblicata nel dicembre 2015. Il CROAS, nel suo continuo peregrinare per incontri istituzionali, assemblee, seminari e convegni, ha avuto l’opportunità, tra le altre cose, di cogliere gli umori, le impressioni e i suggerimenti di tanti colleghi “aficionados” della rivista, i quali hanno spinto il Consiglio a rinverdire i fasti del passato. Si è ritenuto utile rispolverare, pertanto, un periodico tanto apprezzato e atteso, ormai da tempo, da tutta la comunità professionale che, con pertinacia, ne richiedeva la riproposizione. Si è immaginato, per di più, di far conoscere questa fortunata esperienza editoriale anche alle giovani leve, le quali, per ragioni temporali, sono entrate a far parte della “famiglia ordinistica” in anni posteriori all’ultima edizione. Infine, per creare un ponte verso l’esterno allo scopo di far scoprire, a chi non è addetto ai lavori, il variegato mondo del welfare in cui operano gli assistenti sociali. La rivista Scenari Sociali ha avuto un grande merito, che si intende mutuare per il presente ed il futuro, vale a dire la capacità di rafforzare il senso del “Noi”, di farci sentire uniti e compatti nel rappresentare la “Voce” della professione e, nel contempo, delle persone che si rivolgono ai servizi, di coloro che vivono nell’invisibilità e, più in generale, di tutte quelle anime che ruotano intorno al welfare, dando vita ad uno spazio condiviso di confronto, dibattito e scambio di buone pratiche. Il compito precipuo di organizzare, realizzare e promuovere le attività editoriali è ricaduto sulla neo-costituita Commissione Comunicazione, Ricerca e Rapporti con le Università, che avrà l’onere, oltre che il piacere, di curare le pubblicazioni della rivista “on line” con cadenza trimestrale. In questa stimolante avventura, un ruolo fondamentale di supporto sarà esercitato, inoltre, dall’intero Consiglio e, in particolare, dal Segretario del CROAS Calabria Vito Samà, il quale ricoprirà, così come agli esordi di Scenari Sociali, il ruolo di Direttore Responsabile. Nell’era del digitale, è apparso doveroso pubblicare la rivista in modalità on line, al fine di perseguire una duplice finalità: abbattere i costi di gestione e dare, allo stesso tempo, il nostro piccolo, ma prezioso, contributo al benessere del pianeta, nello spirito che ognuno di noi debba lasciare una traccia verde nel proprio passaggio sulla terra, proponendo e mettendo in atto soluzioni “green oriented” ed eco-sostenibili.

di Danilo Ferrara

*Direttore
Scenari Sociali*





WELFARE IN CALABRIA: FOTOGRAFIE DEL FUTURO

*Le prospettive del servizio sociale professionale
nella lotta alla povertà a favore
dell'inclusione sociale*

di Andrea Canale*

Fotografie del futuro. Significa mugolare sul nostro passato di welfare calabrese e, eludendo il presente, perdersi nella più inutile e sterile retorica sui sogni del futuro di improbabile o quanto mai impossibile realizzazione? No! Significa semplicemente che nella nostra martoriata Regione è maturata una comunità di pratica di assistenti sociali che, nell'esercizio della professione e insieme al terzo settore e alla società civile, vive bene il presente che è in grado di leggerne gli sviluppi futuri e, indossando gli abiti della ferialità, altro non fa che provare ad intridere di speranza, che è un fatto concreto, questo sabbioso realismo. Fotografie del futuro. Significa, quindi, avere una visione di welfare e impegnarsi per realizzarla. Per fare ciò bisogna, però, necessariamente soffermarsi sulle fotografie già scattate, e seppur si rischia l'approssimazione e la lettura riduttiva dei fenomeni sociali, bisogna tentare di metterle a fuoco nonostante sia un fatto scontato che una foto sul welfare esca sempre mossa. In questo caso l'obiettivo della macchina fotografica non può che cominciare a centrarsi sul concetto di welfare e più in generale sul concetto dell'analisi delle politiche sociali, intesa come lo studio di corsi di azione posti in essere dai diversi sistemi politici e volti a fronteggiare bisogni e rischi che hanno a che fare con il benessere

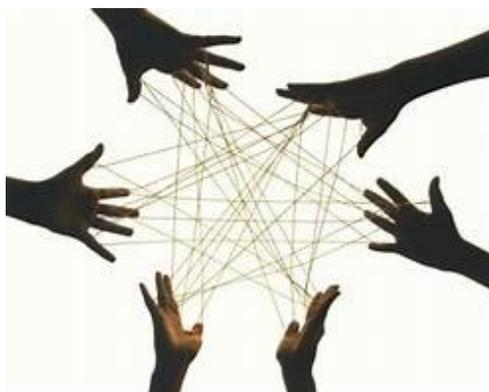
(welfare) dei cittadini.

Solitamente all'interno del cosiddetto welfare *state* vengono individuati quattro comparti principali:

- 1 – il comparto delle politiche previdenziali;
- 2 – il comparto delle politiche sanitarie;
- 3 – il comparto delle politiche del lavoro;
- 4 – il comparto delle politiche sociali.

Gran parte della spesa sociale del nostro paese è assorbita dal sistema pensionistico, facendo così registrare una grave distorsione funzionale in seno al proprio welfare state. Ma dentro questa distorsione funzionale troviamo una seconda distorsione di natura distributiva, a causa della presenza di un netto divario di protezione sociale all'interno delle varie funzioni di spesa (ad esempio dentro le politiche pensionistiche abbiamo diverse categorie di cittadini quali: i garantiti, i semi-garantiti, i non garantiti affatto). Le politiche sociali sono all'ultimo posto per impegno di spesa e per impiego di risorse e di energie.

La Legge n. 328/00, "Realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali", ha cercato di riformare in maniera organica il welfare *state* a favore dell'adozione di un welfare *community*, centrato sul principio di sussidiarietà secondo il quale «l'esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in linea di massima, incombere di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini» (L. 439/89 art. 4).



La Regione Calabria ha recepito la Legge n. 328/00 attraverso la Legge Regionale n. 23/2003, a cui però non ha fatto seguito l'adozione dei Regolamenti attuativi, generando così, accanto ad una cronica assenza di infrastrutturazione sociale del territorio, un vuoto normativo e facendo registrare il primato nazionale sulla mancata adozione dei piani di zona. Solo a titolo descrittivo, si fa riferimento all'art. 6 Legge n. 328/00 che prevede che i Comuni sono titolari delle funzioni amministrative concernenti gli interventi sociali svolti a livello locale e concorrono alla programmazione regionale. Ai Comuni spetta, tra le altre cose, l'esercizio delle seguenti attività:

1. programmazione, progettazione, realizzazione del sistema dei servizi sociali (elaborazione piani di zona);
2. indicazione delle priorità e dei settori di innovazione attraverso la concertazione delle risorse umane e finanziarie locali, con il coinvolgimento del privato sociale;
3. erogazione dei servizi e delle prestazioni economiche;
4. autorizzazione e accreditamento e vigilanza dei servizi sociali e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale a gestione pubblica o dei soggetti del privato sociale;
5. definizione dei parametri di valutazione delle condizioni dei cittadini, ai fini della determinazione dell'accesso prioritario alle prestazioni e ai servizi.

Come noto, si è dovuto aspettare quasi un ventennio per vedere concretizzato il punto 4, con l'approvazione del Regolamento n. 22/2019, approvato con DGR n. 503/2019 e pubblicato nel BURC n. 133 del 29.11.2019. In realtà il Regolamento è frutto di una visione organica di riforma del welfare, che dovrebbe portare all'adozione del piano di zona, rispetto agli interventi normativi precedenti che non sono stati certo sufficienti a superare la precarietà della progettazione sociale nella quale ci troviamo, anzi testimoniano l'inadeguatezza nel pensare alla realizzazione di un welfare integrato e rivolto a tutte le fasce deboli della popolazione (pensiamo ad esempio alla L.R. 15/2013 recante "Norme sui servizi educativi per la prima infanzia" e di conseguenza l'approva-

zione del Regolamento di attuazione n. 9/2013, o alla DGR 505/2013 che disciplina i criteri di affidamento dei servizi ai soggetti del Terzo Settore, interventi dettati dalla necessità di accedere alle risorse dei fondi del Piano di Azione e Coesione - PAC, Programma Nazionale di Servizi di Cura all'Infanzia e agli Anziani - PNSCIA). Il difetto pare sia all'origine. E la Calabria è apparsa la figlia prediletta di questo difetto bene raccontato dallo scrittore e storico Sergio Romano nel suo saggio "Storia d'Italia - Dal Risorgimento ai nostri giorni" (Il Giornale Biblioteca Storica, Milano, 1998, pag. 22): "Garibaldi fu esclusivamente prassi, azione; e questa azione, che aveva nel giro di pochi mesi unificato la penisola, divenne le lettere patenti della nuova nazione. Non un'azione programmata, studiata in ogni dettaglio, accompagnata da un calcolo attento delle forze in gioco; ma un'azione improvvisa, concepita da pochi uomini, realizzata senza piani e mezzi, come per gioco. A causa di Garibaldi, l'Italia ha alle sue origini non un progetto, ma un atto, non un'idea, ma un'intuizione. Marcata da questo certificato di battesimo essa soggiace naturalmente nei suoi momenti più difficili al fascino di un gesto risolutivo e di un avvenimento liberatorio, alla convinzione che la storia, la sua storia almeno, possa mutare corso per l'improvvisa apparizione di un fatto nuovo". Proprio così. D'altronde le amministrazioni del nostro territorio sono state tradizionalmente refrattarie all'idea di lavorare per progetti, essendo piuttosto inclini a concepire le proprie prestazioni in termini di adempimenti formali di previsioni normative. Un'amministrazione che opera per progetti, invece, dovrebbe individuare certi obiettivi come meritevoli di essere perseguiti, fare i conti con le risorse non solo finanziarie, ma anche e soprattutto organizzative a propria disposizione, e infine produrre effettivamente risultati desiderabili, rilevanti, misurabili. La disponibilità dei fondi europei è stato uno dei fattori che ha spinto le nostre amministrazioni a familiarizzarsi con la progettazione, giacché questa è un passaggio indispensabile e cruciale per l'utilizzo di tali fondi. Tuttavia può accadere, ed è infatti spesso accaduto, che anziché individuare obiettivi salienti e scegliere



di conseguenza gli interventi da progettare, si programmino interventi per i quali si presenta una possibile disponibilità di fondi, inseguendo questo o quel bando, questa o quella scadenza determinata (ecco il riferimento alla L.R. 15/2013 e alla DGR 505/2013). Sono nati così interventi più o meno utili, dettati dalla accessibilità a certe risorse, più che dalla loro effettiva centralità rispetto alla visione di welfare che si vuole realizzare.

A questo punto, quindi, quale via si potrebbe percorrere?

Le nuove misure governative di lotta alla povertà e all'esclusione sociale rappresentano certamente un'opportunità sulla quale centrarsi strategicamente e, rimanendo ovviamente ancorati agli obblighi normativi imposti dalla Legge Quadro e dalla Legge Regionale, piuttosto che pensare di recuperare ritardi ormai cronici su misure comunque già considerate superate, visti gli scenari sociali profondamente mutati rispetto a vent'anni fa, bisognerebbe calibrarsi sul Piano di contrasto alla povertà che porta in dote una riorganizzazione e un irrobusti-

“Misure di attivazione di tipo condizionale significa dare applicazione alle azioni concrete di sostegno allontanando logiche assistenziali a favore di un processo di inclusione”.

mento degli interventi e dei servizi sociali. Tale processo nazionale di riorganizzazione, infatti, è stato avviato con la legge di stabilità del 2016, la quale ha previsto, al fine di garantire l'attuazione di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, l'istituzione presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali di un fondo denominato «Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale».

Il Piano, adottato con cadenza triennale, individua una “progressione graduale”, nei limiti delle risorse disponibili, nel raggiungimento di livelli essenziali delle prestazioni assistenziali, da garantire su tutto il territorio nazionale per il contrasto alla povertà.

Ciò si è concretizzato con l'avvio, dal 2016, su tutto il territorio nazionale di una misura di contrasto alla povertà, intesa come estensione, rafforzamento e consolidamento di misure del PON “Inclusione” che prevede negli Assi 1 e 2 di supportare la sperimentazione nei territori di una misura nazionale di contrasto alla povertà assoluta, basata sull'integrazione di un sostegno economico (sostenuto con fondi nazionali) con servizi di accompagnamento e misure di attivazione di “tipo condizionale”, rivolti ai soggetti che percepiscono il trattamento finanziario, e che le risorse siano assegnate tramite “avvisi non competitivi”, definiti dalla Autorità di Gestione in collaborazione con le Amministrazioni Regionali, rivolti alle Amministrazioni territoriali di Ambito per la presentazione di proposte progettuali di interventi rivolti ai beneficiari del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) prima e del Reddito di Cittadinanza (RdC) oggi e al rafforzamento dei servizi loro dedicati. Misure di attivazione di tipo condizionale significa dare applicazione alle azioni concrete di sostegno allontanando logiche assistenziali a favore di un processo di inclusione. Avvisi non competitivi significa che gli Ambiti Territoriali hanno ricevuto le risorse a loro assegnate, a seguito della predisposizione di una proposta progettuale, che prevede da un lato il rafforzamento dei servizi sociali e dall'altro misure che favoriscono l'occupazione dei beneficiari. Pertanto, per intenderci, da un lato abbiamo il sostegno economico per i beneficiari della misura erogato dall'INPS, a seguito però dell'attivazione dei servizi e delle misure di tipo condizionale per non rischiare di vedere il cittadino un destinatario passivo di azioni assistenziali; dall'altro lato ci sono risorse economiche destinate direttamente agli Ambiti Territoriali per il rafforzamento dei servizi. Come rafforzarli? Quali sono le procedure? Come assumere gli assistenti sociali e rafforzare così i servizi anche con le altre figure professionali (psicologi, educatori, neuropsichiatri infantili, sociologi, mediatori)?

È qui che si scatena il conflitto tra l'idea e la realtà, tra la volontà teorica e la difficoltà pratica, tra il pensiero del progetto e la realizzazione e la gestio-

Nella foto: ATS di Taurianova



ne dello stesso. Quali sono gli impedimenti? Forse due in particolare: la complessità, il groviglio delle norme che disciplinano i tecnicismi attuativi delle misure e la debolezza amministrativa presente negli Enti Locali.

I Comuni Capofila con le risorse del PON Inclusion e hanno sostanzialmente quattro possibilità di assunzione:

- 1 – direttamente con contratto a tempo determinato;
- 2 – con le prestazioni d’opera (Partita Iva);
- 3 – per il tramite delle Agenzie interinali;
- 4 – con affidamento all’esterno (gara d’appalto rivolta a soggetti del terzo settore).

“Nell’Ambito Territoriale di Taurianova, la proposta progettuale prevedeva l’affidamento all’esterno per la situazione di predissesto finanziario del Comune Capofila. Ma nell’approfondimento della questione tecnica si è virato con coraggio verso la direzione opposta, dopo aver scorto la possibilità prevista dal fondo di assumere la figura di assistente sociale con rapporto di lavoro a tempo determinato, in deroga ai vincoli di contenimento della spesa di personale”.

Si può discutere all’infinito sui pro e contro delle quattro misure, sull’applicabilità o meno e sull’intreccio dei tecnicismi normativi. Ma la visione appare chiara e si focalizza sul fatto che l’assistente sociale deve essere assunto direttamente con contratto a tempo determinato perché significa legittimare la professione e metterla nelle condizioni di operare nel pieno delle sue funzioni. Intraprendere questa strada è la via più faticosa perché bisogna convincere tutti, dalla parte politica (che magari preferisce in pianta organica la presenza di altre figure professionali) alla parte tecnica (dalla segreteria generale, alla ragioneria, all’ufficio del personale). O tutto l’apparato comunale si convince e lavora per la realizzazione della misura o l’azione programmatica non vedrà mai la luce. È vero, bisogna fare i conti con il rispetto dei cronoprogrammi di questi finanziamenti europei, ma alla fine bisogna fare una scelta determinata evitando anche il rischio di diventare i contabili pedanti dei pro e dei contro. Nell’Ambito Territoriale di Taurianova, la proposta progettuale prevedeva l’affidamento all’esterno per la situazione di predissesto finanziario del Comune Capofila. Ma nell’approfondimento della questione tecnica si è virato con coraggio verso la direzione opposta, dopo aver scorto la possibilità prevista dal fondo di assumere la figura di assistente sociale con rapporto di

lavoro a tempo determinato, in deroga ai vincoli di contenimento della spesa di personale. Nel frattempo il Comune di Taurianova dal predissesto è passato al dissesto finanziario, ma essendo fondi vincolati è stato comunque possibile intraprendere la strada. La più impervia possibile. Assumere direttamente. Si è ragionato, riflettuto e condiviso con la parte politica, non solo di Taurianova, ma dell'intero Ambito. Si è approvata la misura in Conferenza dei Sindaci. E forse questa è stata la sfida meno complessa. È il tecnicismo della norma lo scoglio più grande. Perché il Comune in dissesto deve necessariamente essere autorizzato dalla Commissione per la stabilità finanziaria degli Enti Locali del Ministero dell'Interno (COSFEL). È stata messa in conto la difficoltà del percorso, ma è stato pensato di dare un segnale forte. Questi fondi sono un'occasione. È stata scelta la strada più impervia che certamente crea una dilazione insostenibile nella procedura, ma è la "visione" del welfare è la cosa più importante. È vero, la realtà supera l'idea, ma alla fine se l'idea è portata avanti, nel

“È stata messa in conto la difficoltà del percorso, ma è stato pensato di dare un segnale forte. Questi fondi sono un'occasione”.

tempo sarà la stessa a superare la realtà. Prima di ricevere la sospirata autorizzazione da parte della COSFEL per l'assunzione di dieci assistenti sociali, su un territorio di circa quarantaduemila abitanti, rispettando così il rapporto di un assistente sociale ogni cinquemila abitanti, sono state adempiute diciannove integrazioni in tutto (dall'approvazione del bilancio, alla certificazione del rispetto, o meno, del saldo non negativo in termini di competenza, tra entrate finali e spese finali di cui all'art. 1, comma 466, della Legge n. 232/2016 producendo il prospetto dimostrativo del rispetto del saldo di cui al citato comma 466, previsto nell'allegato 9 del Decreto Legislativo 23 giugno 2011, n. 118, e la relativa trasmissione al MEF; dalla quantificazione della spesa per il personale, comprensiva delle as-



sunzioni proposte, proiettate nel triennio, all'indicazione dettagliata delle assunzioni programmate per ciascun anno, con specificazione delle motivazioni, delle modalità di reclutamento e della spesa per ciascuna di esse su base annua; dalla riduzione della spesa di personale anno in corso, comprensiva delle assunzioni proposte, rispetto al valore medio del triennio 2011-2012-2013, come previsto dall'art. 1, comma 557 e ss. L. n. 296/2006, al rispetto del limite percentuale di cui all'art. 23 D.Lgs. 81/2015 secondo il quale il numero dei contratti a tempo determinato non può essere superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione; e così via). Le assunzioni sono state portate a termine nel corso dell'anno 2019 e considerata la scadenza dell'Avviso 3/2016 a valere sul fondo del PON Inclusionione, sono state prorogate al 31 dicembre 2020. Ma già è risaputo che nel corso di quest'anno sarà possibile accedere alle risorse dell'Avviso 1/2019 sempre a valere sullo stesso fondo, seppur in maniera graduata rispetto alla percentuale di rendicontazione realizzata sul precedente Avviso. Quando si parla di riorganizzazione degli interventi e dei servizi sociali è necessario però un approccio organico ed integrato rispetto alle risorse di finanziamento, al fine di strutturare in maniera più stabile possibile i servizi. Il PON Inclusionione è contaminato, ad esempio, dalla Quota Servizi del Fondo Povertà (QSFP), la cui progressione graduale non è vincolata alla percentuale di rendicontazione e pertanto si riversa per intero nelle casse dei Comuni Capofila, attraverso il quale possono, con la stessa logica del PON Inclusionione, programmare gli interventi a rafforzamento dei servizi sociali e gli interventi a favore delle misure di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale.

Il processo di costruzione dei servizi in Calabria può pertanto continuare in prospettiva dell'utilizzo dei due fondi. Il Servizio Sociale ha avuto la sua consacrazione con la Legge n. 328/00. Le nuove misure di lotta e di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale possono rappresentarne il suo definitivo sviluppo. Appare una rivoluzione lenta, ma ineluttabile. Ecco la fotografia del futuro. E il fatto che il fondo preveda solo per gli assistenti sociali una possibile assunzione in deroga ai vincoli di contenimento della spesa del personale, la dice lunga sulla visione del welfare e soprattutto sul lavoro dell'Ordine Nazionale. Perché alla fine questa deroga è stata comunque una sua conquista. Pare esista un parallelismo tra il ruolo dell'Ordine nazionale dentro la misura di contrasto alla povertà e il ruolo

“Finalmente un Ordine forte, che si propone e che è diventato un interlocutore serio della Regione Calabria”.

dell'Ordine regionale dentro la riforma del nostro particolare Welfare calabrese. Finalmente un Ordine forte, che si propone e che è diventato un interlocutore serio della Regione Calabria. Basta con quella tendenza riprodotta in ogni occasione pubblica, in ogni convegno e seminario con l'insopportabile cantilena, la fastidiosa lungagnata, solfa, tirata, tiritera che la nostra professione è bistrattata. L'Ordine forte si presenta alla tanto attesa riforma del welfare, forte delle sue argomentazioni e con un “pensiero” di lizzare. L'Orlagna e si piagnucolio che non è tavoli di con-Ambiti Terbresi, nono-famigerate rative, sono processo prima gesti-di della non



welfare da re-adine debole si abbandona al e fa presente stato invitato ai certazione. Gli ritoriali calastante tutte le difficoltà ope-dentro questo ineluttabile. Se vano solo i fon-autosufficienza

con misure disintegrate nei singoli Comuni, che di fatto si dividevano gli importi finanziati producendo un welfare residuale e frantumato, nel tempo hanno dovuto fare i conti con i fondi PAC che hanno imposto una crescita e una professionalizzazione nell'applicazione delle procedure.

Oggi si stanno misurando con il piano povertà che davvero può rappresentare l'anticamera del piano di zona, superando la settorialità degli interventi e la polverizzazione dei fondi per rispondere in maniera organica alle esigenze dei cittadini in situazione di bisogno e in condizione di fragilità. I piani di zona rappresentano gli strumenti essenziali per disegnare il sistema integrato locale degli interventi e dei servizi sociali e la loro mancata adozione comporta lo sviluppo di un welfare residuale e frantumato per categorie di intervento. Il welfare locale deve ricalibrarsi in maniera organica e attraverso una progettazione integrata mettere a sistema tutte le risorse.

Per tale motivo assume sempre più importanza il concetto di «progettazione integrata», intesa nel senso che ciascun intervento dovrebbe dimostrare sia la fattibilità, sia anche di essere rilevante rispetto alle finalità essenziali dell'amministrazione, e potenzialmente efficace, cioè idoneo a produrre i risultati attesi. Lo strumento più importante della progettazione integrata è appunto il piano di zona, immaginato come il progetto di costruzione di una casa. Non sarà certamente possibile prevedere tutti i comfort, ma è un dovere progettare una casa calda, accogliente, confortevole, attraverso, appunto, un approccio strategico e ricalibrato. Pensare, pertanto, ad un sistema di protezione sociale universalistico è grottesco, specie in una Regione ove il ritardo di intervento sotto il profilo della protezione sociale è ormai cronicizzato, ma è possibile, attraverso l'utilizzo dei fondi disponibili, individuare i bisogni prioritari e intervenire in maniera strategica da produrre a cascata effetti benefici su tutto il welfare. Un esempio semplice di ricalibratura. Uno dei filoni del lavoro di comunità è il *social care planning* incentrato sulla pianificazione partecipata di interventi e servizi sociali nella comunità locale. Favorire un'esperienza di welfare generativo che ad esempio possa tradursi in un intervento mirato a un gruppo di donne che riescano a gestire una mensa scolastica, significa avere tutta una serie di benefici che è superfluo elencare. Basterebbe solo accennare

al fatto che per finanziare il welfare risultano fondamentali anche le entrate generate da alti tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro e d'altra parte il contenimento degli squilibri demografici dipenderà dalla disponibilità delle donne ad avere figli. Oppure, altro esempio è rappresentato dall'insieme degli interventi a favore dei minori in condizione di povertà che sono bambini e ragazzi che non studiano, che non possono accedere ad un adeguato programma formativo adeguato. Ciò significa avere un deficit originario di capitale umano, una maggiore diffusione domani di lavoratori precari, disoccupati, emarginati e per ultimo più pensionati poveri, per tornare appunto al rischio antico della vecchiaia che è quello che ottiene la maggiore concentrazione di protezione sociale. Ecco altre fotografie del futuro. Da realizzare con il patrimonio immenso dei soggetti del terzo settore di cui la Calabria può vantarsi. Una comunità di pratica che inevitabilmente progetta, realizza, gestisce e rendiconta le risorse europee, acquisendo competenze trasversali. Oltre la presa in carico, il *field work*, il cosiddetto lavoro sul campo, questa comunità di pratica si sperimenta sempre di più nel campo della progettazione, dell'organizzazione e della gestione dei servizi (prenota e poi ad impegna la spesa per un'azione progettuale, la affida applicando il Codice dei Contratti, la avvia, la gestisce e la rendiconta per il tramite delle piattafor-

“Programmazione, progettazione, organizzazione, gestione dei servizi, lavoro sul campo, sono i paradigmi entro i quali allora si muove e si sviluppa la prospettiva del servizio sociale professionale”.

me informatiche). Ma c'è di più, perché se alla fine bisogna comunque intridere di speranza il realismo non si può certamente pensare che i problemi strutturali possano essere risolti soltanto ed esclusivamente dalla buona volontà di questa comunità di pratica. Le risorse finanziarie nel campo del welfare sono ormai cospicue che impongono se non

altro l'avvio urgente di un processo di riflessione circa l'assoluta necessità dell'Ambito Territoriale di strutturarsi e organizzarsi formalmente per la programmazione e la gestione dei servizi sociali, sulla base di quanto definito dal Capo II del Titolo III del Regolamento n. 22/2019, sopracitato. L'attuale forma di organizzazione prevede esclusivamente un coordinamento tra i Comuni con oneri e oneri a carico del Capofila, sul quale grava soprattutto la gestione della cassa finanziaria che spesso è totalmente sfasata rispetto ai cronoprogrammi degli interventi progettuali. È necessario, invece, strutturarsi secondo le forme e gli strumenti disciplinati dal TUEL e avere anche la forza utopica di pensare di dotare l'Ambito di proprie risorse finanziarie, organizzative, di personale e strumentali, attraverso ad esempio la costituzione di una Unione dei Comuni, di un Consorzio o di una Azienda Speciale Consortile, così come già avvenuto per tantissimi altri Ambiti territoriali italiani.

Programmazione, progettazione, organizzazione, gestione dei servizi, lavoro sul campo, sono i paradigmi entro i quali allora si muove e si sviluppa la prospettiva del servizio sociale professionale che ha come obiettivo primario la riduzione dei rischi legati all'emarginazione sociale. Troppo spesso, purtroppo, questa è protagonista di scenari inquietanti in cui si consumano le vite umane dei cosiddetti *drop out*, coloro che vivono situazioni di emarginazione appunto. Qualcuno ha associato l'immagine dei *drop out* ad alcune arance di un carretto che arrancando su per una salita, ad ogni strattone di questo, cadono a terra e rotolando vanno a finire ai bordi della strada senza che nessuno le raccolga.

I passanti magari si divertono a prenderle a calci, finché non sono sfracellate sul marciapiede. Seppur appaia muoversi ancora con le sembianze di questo carretto, è certamente d'obbligo l'immagine piena di speranze del futuro del nostro welfare se non altro per l'impegno dei molti che, già da adesso, cercano con ogni sforzo di sistemare il carretto e fare in modo che le persone in difficoltà non cadano da esso e non rimangano sole per strada.

LE MISURE DEL PON INCLUSIONE

Dal reddito di inclusione al reddito di cittadinanza



di Vito Samà*

L'Italia ha inaugurato il suo percorso nell'ambito delle misure per garantire una forma di aiuto economico ai propri cittadini meno abbienti nel 2016, con l'introduzione del Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA), approvato con Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 26 maggio 2016, ai sensi della legge di stabilità 2016. Una misura sperimentale di contrasto alla povertà per le famiglie in condizione di povertà, con almeno un componente minorenni, oppure con presenza di un figlio disabile (anche maggiorenne) o una donna in stato di gravidanza accertata. Per godere del beneficio, il nucleo familiare del richiedente doveva aderire ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa sostenuto da una rete integrata di interventi, individuati dai servizi sociali dei Comuni, in rete con gli

l'autonomia. In cambio, ai beneficiari era assegnato un contributo tra 80 e 400 euro mensili, a seconda della composizione del nucleo familiare, da utilizzare tramite la Carta SIA per effettuare acquisti in tutti i supermercati, negozi alimentari, farmacie e parafarmacie. La Carta poteva essere anche utilizzata presso gli uffici postali per pagare le bollette elettriche e del gas. Dal 1° gennaio 2018 il SIA è stato sostituito dal Reddito di inclusione (REI), come previsto dalla Legge delega per il contrasto alla povertà e dal Decreto legislativo 147/2017. Si tratta di una Misura strutturale (il SIA era sperimentale), unica ed universale di contrasto alla povertà che abbinava l'erogazione di un sussidio economico (sotto forma di carta di pre-pagata) all'adesione del nucleo familiare ad un progetto personalizzato di attivazione sociale o lavorativa. A differenza del SIA, il REI era destinato ai nuclei familiari nei quali si trovava oltre ad un componente di età minore di 18 anni, ad una persona disabile e un suo genitore o un suo tutore o ad una donna in stato di gravidanza accertata, anche un lavoratore di età ≥ 55 anni in stato di disoccupazione. Il REI, inoltre, era esteso anche ai cittadini di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo ed ai titolari di protezione internazionale (asilo politico e protezione sussidiaria). Con il REI si raddoppia la soglia ISEE di accesso: dai 3000 euro del SIA si passa 6000; da 12 mesi passa a 18 la durata del beneficio; infine, oltre ai pagamenti introdotti dal SIA, con il REI era possibile prelevare contante entro un limite massimo mensile non superiore alla metà del beneficio massimo attribuibile. Dall'1 marzo 2019 è entrato in vigore il Reddito di Cittadinanza, che a differenza del suo predecessore, nato come strumento di inclusione sociale, vuole essere anche uno strumento di politica attiva. I Centri per l'impiego divengono il riferimento principale: con loro i beneficiari devono sottoscrivere il Patto per il lavoro, impegnandosi a non rifiutare 3 proposte di lavoro (entro 100 km

“Dall'1 marzo 2019 è entrato in vigore il Reddito di Cittadinanza, che a differenza del suo predecessore, nato come strumento di inclusione sociale, vuole essere anche uno strumento di politica attiva”.

altri servizi del territorio (i centri per l'impiego, i servizi sanitari, le scuole) e con i soggetti del terzo settore, le parti sociali e tutta la comunità. Il progetto doveva essere costruito insieme al nucleo familiare sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni e coinvolgere tutti i componenti, instaurando un patto tra servizi e famiglie che implicava una reciproca assunzione di responsabilità e di impegni. Le attività riguardavano i contatti con i servizi, la ricerca attiva di lavoro, l'adesione a progetti di formazione, la frequenza e l'impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute. L'obiettivo era di aiutare le famiglie a superare la condizione di povertà e riconquistare gradualmente

nei primi 12 mesi, entro i 250 km dopo il primo anno e in tutta Italia dopo il 18esimo mese). Il ruolo dei servizi sociali è comunque mantenuto per quanto riguarda il secondo obbligo dei beneficiari: partecipare a progetti utili alla collettività predisposti dai comuni, fino ad 8 ore settimanali. Se si ha bisogno di formazione il soggetto siglerà, inoltre, un Patto

beitslosengeld II è il sussidio mensile destinato a chi cerca un lavoro o ha un salario molto basso. Il programma si ispira ai criteri basilari di 'sostenere e pretendere'. Lo Stato garantisce l'assistenza al soggetto che, tra i vari impegni assunti, prevede la ricerca di un nuovo lavoro. Il sussidio, tra le varie modalità e sfumature, oscilla attorno ai 400 euro e prevede somme supplementari (sussidi per l'affitto e il riscaldamento) se nel nucleo familiare sono presenti figli. La durata è illimitata, con accertamenti ogni 6 mesi sui requisiti dei beneficiari, a patto che chi è abile al lavoro segua programmi di reinserimento e accetti offerte congrue alla sua formazione. Nel Regno Unito il reddito minimo è garantito solo

TABELLA MISURE CONTRASTO ALLA POVERTÀ

MISURA	AVVIO	DURATA	LIMITI REDDITO	BENEFICIO	STRUMENTI	OBBLIGHI
SIA	31/12/2017	12 mesi	valore ISEE non superiore a 3mila €	da 80 € mensili con 1 membro a 400,00 € con più di 5	Carta di pagamento elettronica (Carta SIA)	Patto tra servizi e famiglie tramite S.S. dei Comuni
REI	01/01/2018	18 mesi	valore ISEE non superiore a 6mila €	da 187,50 € mensili con 1 membro a 539,82 € con 6 o più membri	Carta REI	Progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa tramite S.S. dei Comuni
R.d.C.*	01/03/2019	18 mesi rinnovabili con interruz. 1 mese	valore ISEE non superiore a 9.360 €	da 6.000,00 € annui per 1 adulto a 13.200,00 € con 4 adulti (o 3 adulti e 2 minori) tra cui un disabile grave o non autosufficiente	Carta del Reddito di cittadinanza Pensione di cittadinanza*	Patto per il lavoro e Patto per l'inclusione sociale tramite CPI e S.S. Comuni

*Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, il RdC assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC)

per la formazione con enti di formazione bilaterale, enti interprofessionali o aziende. La soglia economica da garantire dei RdC è di 780,00 euro mensili per una persona singola, corrispondente a quella di povertà che era stata prevista per il 2014, così come definita da Eurostat. Il beneficio è costituito da due componenti: un'integrazione reddituale fino ad un importo massimo di 500 euro al mese (per un single), ed un contributo per affitto di importo massimo fino a 280 euro mensili (quest'ultima componente è garantita anche a chi vive nella prima casa di proprietà purché stia ancora pagando un mutuo, con un importo massimo di 150 euro al mese). Sono previsti prelievi in contante entro un limite mensile non superiore, per un single, a 100 euro (l'importo varia in base alla scala di equivalenza). Per i beneficiari non cittadini italiani è previsto il requisito dei 10 anni di residenza, che secondo alcuni giuristi risulta discriminatorio. Con queste misure l'Italia si affianca alla maggior parte dei Paesi europei che hanno inserito nei propri sistemi forme di reddito minimo garantito al fine di assicurare condizioni di vita dignitose ai propri cittadini. In Germania l'Ar-

vede somme supplementari (sussidi per l'affitto e il riscaldamento) se nel nucleo familiare sono presenti figli. La durata è illimitata, con accertamenti ogni 6 mesi sui requisiti dei beneficiari, a patto che chi è abile al lavoro segua programmi di reinserimento e accetti offerte congrue alla sua formazione. Nel Regno Unito il reddito minimo è garantito solo previa verifica del reddito dei richiedenti.

L'Income Support è previsto per aiutare chi non ha un lavoro full time e vive sotto la soglia di povertà. Se permangono le condizioni di indigenza è illimitato anche se varia in base all'età, alla composizione della famiglia, alla presenza di eventuali disabilità e alle risorse a disposizione dei beneficiari. L'Income support parte da 57,90 sterline a settimana e può arrivare sino a 114,85 sterline a settimana. In Francia è stato creato il Revenu de solidarité active (RSA), disponibile a determinate condizioni per chi ha almeno 25 anni o per chi, con un'età inferiore, è già genitore single. La base si aggira attorno ai 400 euro e la presenza di figli determina un aumento della cifra. Il beneficiario deve dimostrare di cercare un'occupazione e di partecipare a programmi di formazione. L'aiuto dura 3 mesi, è rinnovabile e cresce con l'aumentare del numero dei figli.

Un singolo percepisce 460 euro mensili (in aumento dai 441 del 2007), una coppia con 2 figli 966 euro. E il sussidio, che dura 3 mesi e può essere rinnovato, aumenta con l'aumentare della prole.

Info per il RdC:

www.redditicittadinanza.gov.it

www.inps.it

*Segretario Ordine Regionale Assistenti Sociali della Calabria

REDDITO DI CITTADINANZA

Ruolo e prospettive future



di Alessandro Vaccari*

Una rivoluzione nelle politiche attive del lavoro, che rimette al centro la persona in cerca di lavoro per la prima volta o dopo averlo perduto, con le sue competenze e i suoi talenti, con le sue aspettative, esigenze, peculiarità. Un grande intervento che non è assistenzialismo ma strumento per la proattività e il rientro a pieno titolo nella comunità attiva. Il Reddito di cittadinanza, istituito dal D.l. n. 4/2019 poi convertito nella legge n. 26/2019, è una misura di contrasto alla povertà e di reinserimento sociale e lavorativo nell'ambito della quale sostegno al reddito e percorso di inclusio

accaduto nella storia del nostro Paese – ha detto Mimmo Parisi, presidente Anpal e Anpal Servizi – che si mettessero tante risorse nelle politiche attive del lavoro e nei centri per l'impiego, fino a ora considerati uffici statali residuali e che negli ultimi decenni hanno cambiato più volte le amministrazioni di riferimento". Cominciano intanto a intravedersi i primi frutti della misura. Al 10 dicembre 2019, i beneficiari

21 ottobre 2019, con un aumento ,6% della platea di beneficiari che ha trovato lavoro. Il 67,9% dei beneficiari rientrati nel mercato del lavoro ha un'età inferiore ai 45 anni. Il 67,2% dei beneficiari ha trovato un'occupazione a tempo determinato, il 18,0% a tempo indeterminato, il 3,8% in apprendistato. Il 35,9% dei beneficiari rientrati nel mercato del lavoro si colloca tra Sicilia, Puglia e Campania. Nella Regio

Beneficiari RdC

(al 6 Dicembre 2019)

2.311.285*

Beneficiari RdC Work Ready

(al 13 Dicembre 2019)

791.351

Beneficiari RdC assunti

(al 10 Dicembre 2019)

28.763

di cui:

circa 600 mila Minori**

Fonte: INPS, ANPAL

*Esclusi i beneficiari di Pensione di Cittadinanza;

**Dato stimato

ne sociale vanno di pari passo, attraverso la sottoscrizione del Patto per il lavoro e del Patto per l'inclusione sociale. "Mai era

del RdC che hanno avuto un rapporto di lavoro sono 28.763,11.183 individui in più rispetto all'ultima rilevazione del

ne Campania su 100 assunti più di 29 hanno un contratto a tempo indeterminato: tale quota è la più alta rilevata tra tutte le Re-



gioni considerate. In questo quadro, quella del Navigator è una figura nuova nel panorama del

di una offerta di lavoro “congrua”. Nel Patto per il Lavoro sono specificati i passi che

alla mappatura delle opportunità lavorative disponibili, la formazione necessaria e tutte le attività propedeutiche all’inserimento lavorativo. A seguito della sottoscrizione del Patto, compito del Navigator è verificare le attività svolte dai beneficiari, ma soprattutto motivarli e supportarli anche promuovendo laboratori di ricerca attiva del lavoro. Il processo si conclude con una offerta di lavoro congrua. Propedeutico ad essa è un complesso lavoro di selezione delle opportunità e di

“Il Navigator - nelle parole del presidente Parisi - entra nel centro per l’impiego per far sì che l’insieme sia più grande della somma delle singole parti. Non si limita a un intervento isolato, ma lavora affinché sia garantito agli utenti un servizio continuo di accompagnamento al lavoro”.

mondo del lavoro italiano. Il suo compito è coadiuvare i centri per l’impiego nel percorso che accompagna i beneficiari del RdC verso il lavoro, dalla prima convocazione fino all’individuazione

beneficiario, operatori e navigator compiranno insieme per raggiungere l’obiettivo del rientro al lavoro, dall’analisi della situazione familiare, delle competenze già acquisite o da acquisire, fino

Regione sede di lavoro	Valori assoluti			Comp. %		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
PIEMONTE	81	787	1.598	50,8%	49,2%	100,0%
VALLE D'AOSTA	56	27	83	67,5%	32,5%	100,0%
LOMBARDIA	1.586	1.169	2.755	57,6%	42,4%	100,0%
PROV. AUT. DI BOLZANO	64	28	92	69,6%	30,4%	100,0%
PROV. AUT. DI TRENTO	136	122	258	52,7%	47,3%	100,0%
VENETO	649	540	1.189	54,6%	45,4%	100,0%
FRIULI VENEZIA GIULIA	272	203	475	57,3%	42,7%	100,0%
LIGURIA	311	245	556	55,9%	44,1%	100,0%
EMILIA ROMAGNA	1.048	869	1.917	54,7%	45,3%	100,0%
TOSCANA	822	731	1.553	52,9%	47,1%	100,0%
UMBRIA	169	137	306	55,2%	44,8%	100,0%
MARCHE	414	338	752	55,1%	44,9%	100,0%
LAZIO	1.261	1.042	2.303	54,8%	45,2%	100,0%
ABRUZZO	416	295	711	58,5%	41,5%	100,0%
MOLISE	85	52	137	62,0%	38,0%	100,0%
CAMPANIA	2.182	1.263	3.445	63,3%	36,7%	100,0%
PUGLIA	2.017	1.265	3.282	61,5%	38,5%	100,0%
BASILICATA	272	173	445	61,1%	38,9%	100,0%
CALABRIA	1.018	822	1.840	55,3%	44,7%	100,0%
SICILIA	2.425	1.177	3.602	67,3%	32,7%	100,0%
SARDEGNA	729	612	1.341	54,4%	45,6%	100,0%
Totale*	16.863	11.900	28.763*	58,6%	41,4%	100,0%

*Il totale è comprensivo di 123 individui con sede di lavoro estera o N.d.

Fonte: elaborazione Direzione Studi e Ricerche su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

“L’ingresso dei Navigator va inteso come nuova energia in grado di riattivare la fiducia e la proattività dei beneficiari del Reddito di cittadinanza propedeutica al loro reale avvicinamento al mondo del lavoro”.

consulenza ai potenziali datori di lavoro in merito a incentivi, agevolazioni e normativa contrattuale.

“Il Navigator – nelle parole del presidente Parisi – entra nel centro per l’impiego per far sì che l’insieme sia più grande della somma delle singole parti. Non si limita a un intervento isolato, ma lavora affinché sia garantito agli utenti un servizio continuo di accompagnamento al lavoro”.

Una figura nuova, ma soprattutto innovativa, che porta con sé non una mera operatività aggiuntiva ma una reale e concreta presa in carico a tutto tondo della persona che cerca lavoro per la quale il RDC è uno strumento non solo di sostegno al reddito ma incentivante e di sostegno in una fase delicata e decisiva, quella della riattivazione del soggetto.

E proprio in questa fase, il Navigator è di fatto lo snodo essenziale, il ponte tra le persone che accedono al RDC e i centri per l’impiego e poi il mondo del lavoro, una sorta di facilitatore ma

anche di tutor e di motivatore. La filosofia sottesa a questa attività è quella del case management, cioè la ‘registrazione’, intesa come raccolta e analisi, di tutti i dati riguardanti la persona, dal contesto familiare a quello sociale in cui vive, i bisogni, le difficoltà, ma soprattutto le aspettative, le attitudini, i ‘talenti’ da spendere nel mercato del lavoro, in modo da realizzare un percorso il più possibile costruito su quella singola, specifica individualità, con le sue specifiche caratteristiche.

Dopo una selezione pubblica a giugno 2019 e una lunga e articolata formazione, i Navigator ad oggi in forze ai Cpi sono 2.782 (inclusi i 416 della Campania recentemente attivati), supportati da 341 operatori di Anpal servizi. È per altro in corso lo scorrimento delle graduatorie per completare l’organico. In questa prima fase le attività svolte sono state principalmente quelle relative alla “Convocazione/Accoglienza” ed alla “Gestione del primo appuntamento”. Nello specifico i 2.366 Navigator con-

trattualizzati al 31 ottobre 2019 (al netto di quelli della Regione Campania):

hanno supportato gli operatori dei CPI nella convocazione e accoglienza di 109.709 beneficiari del RDC, di cui 24.014 a settembre e 85.695 ottobre (+ 257%).

Hanno assistito gli operatori dei CPI nella gestione del primo appuntamento e dei colloqui orientativi di 33.110 beneficiari del RDC, di cui 8.608 a settembre e 24.502 a ottobre (+ 185%).

I Navigator possono diventare, nell’ambito di centri per l’impiego rinnovati e rafforzati sia dal punto di vista del capitale umano che delle risorse, il motore delle politiche attive del lavoro 4.0, che diventano di fatto politiche di sviluppo economico. Illuminanti in questo senso le parole del presidente Parisi: “L’ingresso dei Navigator va inteso come nuova energia in grado di riattivare la fiducia e la proattività dei beneficiari del Reddito di cittadinanza propedeutica al loro reale avvicinamento al mondo del lavoro.

Si tratta infatti di una politica attiva che ci consente di avvicinare, in maniera strategica, molti che sono stati allontanati dal mondo del lavoro permettendogli di passare da inattivi ad attivi. Diverrà fondamentale interpretare questa misura come strumento al servizio dei processi di innovazione delle imprese”.

“Diverrà fondamentale interpretare questa misura come strumento al servizio dei processi di innovazione delle imprese”.

*Responsabile Ufficio stampa e Social media di Anpal Servizi

LO STATO DELLA LOTTA ALLA POVERTÀ IN CALABRIA E LE PROSPETTIVE FUTURE

di Giacomo Panizza*

Immagina una famiglia che fa nulla per migliorarsi e investe poco o niente sui suoi famigliari. Si dissolve tramandando povertà a sé e agli altri, e i suoi stessi componenti desiderosi di realizzarsi sono costretti a partire e a impegnarsi altrove. Riassumerei così il mio sguardo sulle povertà della Calabria di ieri e di oggi... ma da adesso progettiamo prospettive migliori per il domani. Alla sua istituzione, l'Ente Regione Calabria affrontò il problema della miseria come se fosse una mera mancanza di denaro. Facevano già così i comuni utilizzando gli Enti assistenziali ereditati dal Regno d'Italia e dal Ventennio fascista. Così era in Italia, però sul dramma povertà la "differenza calabrese" fu quella di non mettersi al passo con le norme nazionali ed europee, e nemmeno con quelle buone prassi di intervento che fanno

ben capire che la povertà non si sconfigge con il denaro ma anche con la salute, lo studio, il lavoro, l'abitazione e così via. Pensiamo alla sanità calabrese: spende tanti soldi senza produrre salute! Da mezzo secolo, studiosi e assistenti sociali, economisti e sociologi, come la stessa Dottrina Sociale della Chiesa, classificano la povertà non solo come economica e tantomeno casuale, ma causata da fattori complessi e sistemici ben più potenti delle singole persone e famiglie in povertà. Sono cause multifattoriali necessitanti di spiega-

zioni e di interventi multidimensionali; ma la Calabria, anche in seguito alla L. 328 del 2000 in materia, ha continuato con politiche assistenzialistiche fornendo pochi servizi e nessun sistema territoriale integrato. Finanche quando l'ISTAT ha codificato la suddivisione del fenomeno povertà in due forme differenti richiedendo modalità differenziate di fronteggiarle (la povertà assoluta intesa come situazione di miseria, e la povertà relativa intesa come dimensione a rischio di cadere in miseria), nemmeno stavolta la Calabria corregeva gli interventi sbagliati, inutili e dannosi. Ulteriormente, dal 2013, l'ISTAT misura la qualità della vita dei cittadini attraverso lo strumento del Benessere Equo Sostenibile (BES) spingendo ad aggiornare la lotta alla povertà anche attraverso servizi sociali ed educativi, livellando divari, accompagnando le persone ad attivare le proprie capacità (empowerment) su strade di emancipazione... e la Calabria sta ancora ferma al palo.

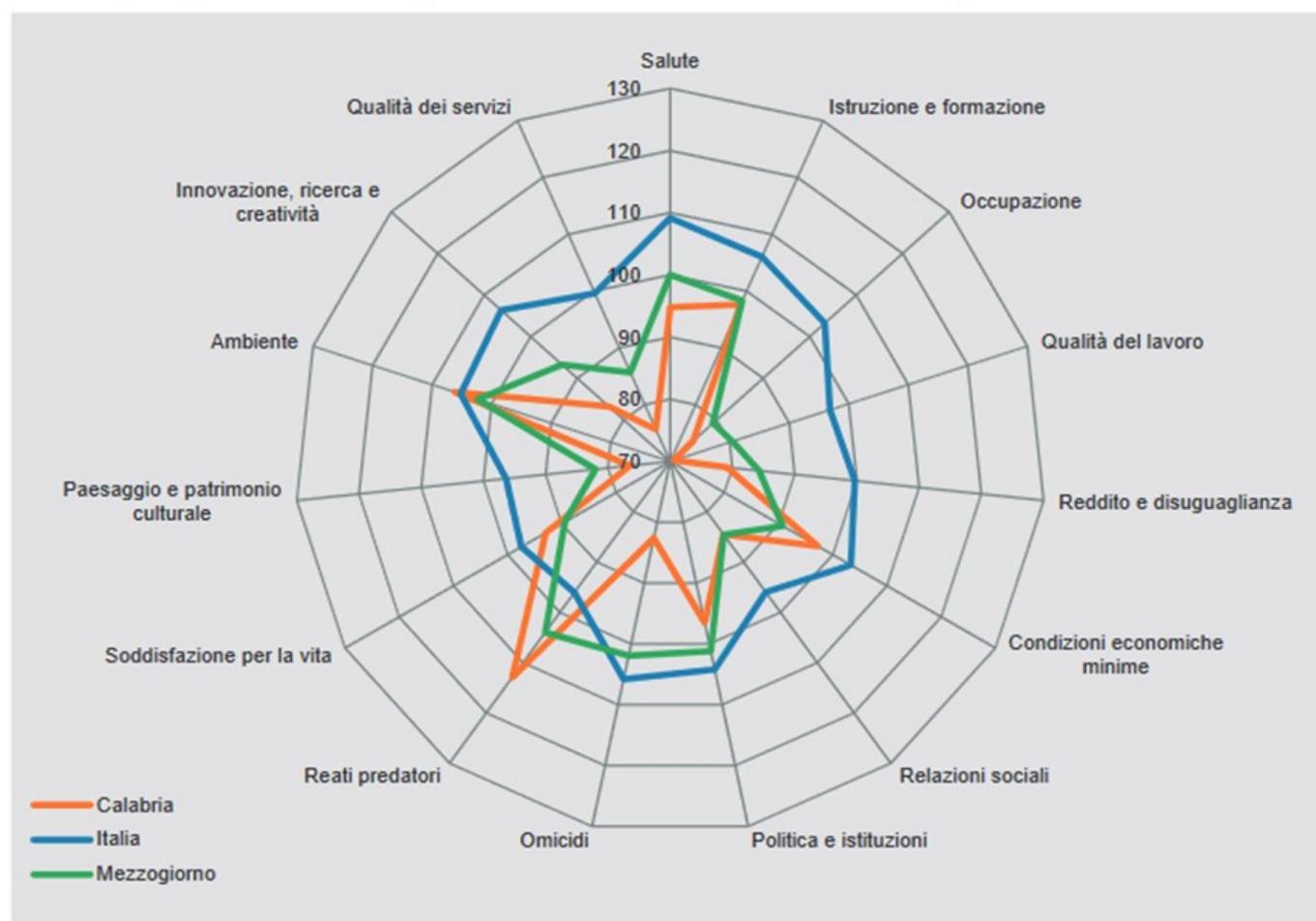
Non è un caso che non abbia recepito tante leggi implicanti il contrasto alla povertà economica ed educativa e le altre dimensioni previste dal BES. Non è per caso che il BES elenchi dodici dimensioni in ordine alfabetico (tra cui quella economica) perché ognuna è rilevante: ambiente, benessere economico, benessere soggettivo, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione tempi di vita, paesaggio e patrimonio culturale, politica e istituzioni, qualità dei servizi, relazioni sociali, ricerca e innovazione, salute, sicurezza.

“Da mezzo secolo, studiosi e assistenti sociali, economisti e sociologi, come la stessa Dottrina Sociale della Chiesa, classificano la povertà non solo come economica e tantomeno casuale, ma causata da fattori complessi e sistemici ben più potenti delle singole persone e famiglie in povertà.”

Dai fatti sopra citati e dalla Scheda 1 si può evincere come la lotta alla povertà in Calabria sia stata inadeguatamente condotta dall'Ente Regione e dalla generalità dei comuni i quali si sono comportati come fossero enti di beneficenza e non istituzioni pubbliche di welfare. Addirittura, è trascorso un lungo periodo in cui sostanziosi fondi del welfare regionale sono transitati a una fondazione in house della Regione stessa per finanziare progetti

consentire anche a loro di poter mettere in campo iniziative adeguate contro la povertà. Rimane incomprensibile l'assenza dei Piani di Zona per come previsti da vent'anni dalla L. 328 del 2000, come il non aver recepito in toto la legislazione riguardante il Terzo Settore, penalizzandolo sia in Calabria che a livello nazionale. Va in ogni caso riconosciuto all'Ente Regione di aver condotto una "sua" lotta alla povertà delle persone in età da lavoro utiliz-

Indici compositi per Calabria, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Scheda 1 - ISTAT, BES 2019 Il Benessere equo sostenibile in Italia,

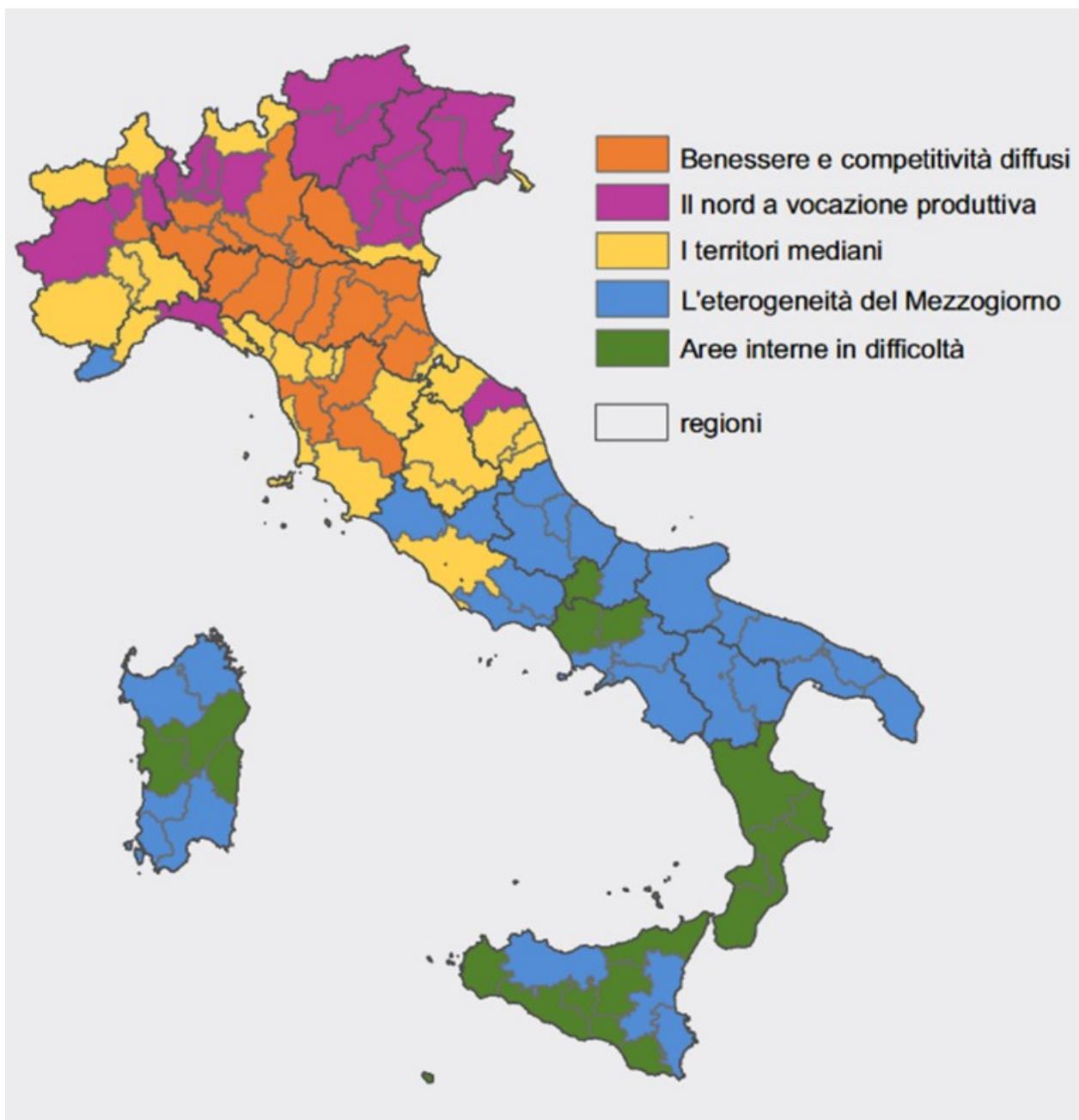
temporanei piuttosto che venire impiegati per assicurare servizi necessari. I calabresi in situazione di povertà si sono ritrovati con pochi spiccioli e servizi instabili inutili a poter uscire dalla povertà, ingannati anche dall'esigua spesa storica degli Enti locali mai elevata ai bisogni effettivi o almeno alla media nazionale. Di più. L'Ente Regione ad oggi non ha ancora posto le basi necessarie per mettere in moto gli Enti comunali e il Terzo Settore per

zando cespiti propri e fondi nazionali e comunitari per la strutturazione dei lavori socialmente utili (LSU) e dei lavoratori di pubblica utilità (LPU), come anche una tutela dei lavoratori forestali, degli stagionali in agricoltura, e altri interventi simili. Salvando ogni buona intenzione, sembra purtroppo trattarsi di una scommessa azzardata, facile da far partire ma difficile da governare e improbabile da portare onorevolmente a compimento.



La Scheda 2 elaborata dall'ISTAT indica la Calabria come un'intera "Area interna in difficoltà". È una mappa utile per orientare l'aiuto da proporre alle persone che vivono situazioni di povertà nel territorio, e per poter individuare professionalità esper-

lotta alla povertà, potranno raggiungere validi obiettivi soltanto se verranno presi in carico da persone competenti, in rete, persuase e dedite alla costruzione del bene comune sul diversificato territorio regionale, contorni marini compresi.



Scheda 2 - ISTAT, Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese, pag. 255

te a intervenire in contesti in cui esistono povertà multidimensionali. Fa capire che in Calabria gli impegni per il lavoro, la democrazia, l'ambiente o la qualità delle istituzioni, eccetera, compresa la

È in relazione a questi dati di realtà che alcuni soggetti sociali ci siamo autoconvocati per dar vita ad Alleanza contro la povertà in Calabria in collegamento con il livello nazionale Alleanza contro la

povertà in Italia. Lo sfondo condiviso è quello di dotare l'Italia di una misura efficace di contrasto alla povertà, già anticipata dall'Art. 23 della L. 328 del 2000 recante "Reddito minimo di inserimento", azzerato da dissennate politiche governative. L'argomento venne ripreso nel 2010, Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale "Zero poverty" svolgendo studi ed esperimenti europei su alcune modalità di Reddito di base come strumento non passivizzante ma di sviluppo, da cui sono scaturite proposte di Reddito di autonomia, Reddito di inclusione sociale, Reddito di dignità, e altro ancora. L'Alleanza in Italia ha assunto una soggettualità strategica finalizzata a dialogare con il governo sui temi della povertà assoluta da debellare senza se e senza ma. Il governo di allora convenne con l'idea ma eliminò la "S" dalla nostra sigla "Reddito di inclusione sociale" (ReIS) e decurtò di due terzi la cifra da proposta. Esordì così il REI nel Paese accogliendo le modalità di accesso e di accompagnamento da noi suggerite. Nella primavera del 2018, a nuove elezioni, il nuovo governo decise la formula di Reddito di Cittadinanza (RdC) aumentando finalmente la cifra... e siamo arrivati ad oggi. Siamo perciò con una misura di lotta alla povertà per certi aspetti migliore e per altri aspetti da implementare poiché svantaggia alcune situazioni di fragilità (le famiglie numerose, minori, persone con disabilità, stranieri, ecc.), e non ha ancora rodato dei sostegni efficaci per l'accesso alla misura, per l'inclusione sociale e lavorativa, per varie verifiche. Alleanza contro la povertà in Calabria associa venticinque realtà di secondo e di terzo livello impegnate sui versanti dei diritti umani, dell'accoglienza, del lavoro, della tutela e della cura delle persone in situazioni di fragilità, con l'obiettivo di vincere la povertà ingiusta e squalificante e di da-

re cittadinanza a solidi legami sociali. Riteniamo decisivo che qualsiasi lotta alla povertà debba utilizzare misure universali del tipo "Reddito di cittadinanza" o altro, purché non divengano riverniciature dei fallimentari interventi di monetizzazione, privi di sostegni alla socializzazione e all'occupazione. In questa fase storica i progetti di lotta alla povertà si realizzano negli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) nei quali c'è molto da fare anche perché in molti non si è ancora iniziato. Qui l'operatività dovrà corrispondere ai bisogni reali, e in Calabria le Istituzioni e le professioni sociali sono chiamate a svolgere un ruolo non nuovo ma altamente innovativo. Scommettiamo su prospettive in cui la Calabria possa emergere finalmente come regione di un Paese unitario e solidale. In particolare, insistiamo sul far pesare tutte e ciascuna delle dodici dimensioni del BES. Puntiamo a trasformare l'immaginario collettivo per far comprendere che da nessuna parte, tantomeno in Calabria, si può superare la povertà con soli interventi monetari, perché coi soldi si può cercare casa ma non mantenerla, cercare lavoro ma non svolgerlo, uscire dalla solitudine ma contare per nessuno, metter su famiglia ma non avere capacità relazionali e genitoriali, e così via. Il denaro rimane una delle dimensioni importanti ma non è sufficiente perché spesso sono necessarie anche le altre dimensioni complementari. Nel contesto culturale attuale, a proposito di valori e di pratiche di solidarietà prendiamo le distanze dalle parole di coloro che colpevolizzano le persone povere, perché sono soggetti che non lottano contro la povertà ma contro i poveri. Ma non si esce dalla povertà senza il protagonismo dei poveri! La sfida è strategica, e coinvolge gli svariati mondi vitali calabresi a pensare in grande. E ad agire insieme.

** Portavoce Regione Calabria Alleanza contro la povertà*

Alleanza contro la povertà in Calabria - Enti Associati

ACLI Calabria, ACTION AID, ADA Calabria, ADICONSUM, ANTEAS Calabria, ARCI Calabria, ARCI Servizio Civile, AUSER Calabria, Azione Cattolica Calabria, Banco Alimentare Calabria, CARITAS Delegazione Regione Calabria, CGIL, CISL, UIL, CNCA Calabria, CONFCOOPERATIVE Calabria, Coordinamento dei CSV Calabria, Fio.PSD Calabria, Fondazione Ebbene, Fondazione l'Albero della Vita, Forum Associazioni Familiari Calabria, Forum Terzo Settore, Calabria, LEGACOOOP Calabria, Movimento Focolari, SAVE THE CHILDREN

**ALLEANZA
CONTRO
LA POVERTÀ
IN CALABRIA**

III edizione

FESTIVAL DEL SERVIZIO SOCIALE

di Francesca Mallamaci*

Il Croas Calabria il 25 ottobre scorso ha voluto promuovere e realizzare la terza edizione del Festival del Servizio Sociale sulla tematica, fortemente voluta, dell'Omofobia, consapevole che occorre partire dalla cultura e dalle strutture educative, dalla corretta informazione e dalla sensibilizzazione per poter effettuare un efficace contrasto e una prevenzione delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sulla identità di genere, come sollecita la risoluzione del Parlamento europeo del 4 febbraio 2014, in una società ormai sempre più caratterizzata dall'intolleranza, dallo stigma nei confronti del "diverso", intrisa di stereotipi. Non casuale è stato il titolo dato all'evento "Diverso da chi? Diritti e servizi sulle discriminazioni omofobiche", che ha avuto una rilevanza nazionale nel suo obiettivo di dare meritoria attenzione alle buone prassi realizzate da parte di Assistenti Sociali, impegnati quotidianamente nella tutela dell'esigibilità dei diritti di tutte le persone e, soprattutto, di quelle Lgbt, che devono fare i conti con i soprusi, subiti spesso in molti contesti del loro vivere quotidiano.

Il Festival si è pregiato della partecipazione del nostro Presidente Nazionale, Gianmario Gazzi, che ha sottolineato la fondamentale importanza di dare spazio e voce, e quindi fare advocacy sull'opinione pubblica, a chi non ne ha soprattutto in una terra, come quella calabrese, in cui vi è una carenza e cronica struttura dei servizi sociali, di politiche sul welfare, nonché la più bassa spesa sociale procapite italiana.

Consapevoli che l'omofobia porta un grave danno anche alle istituzioni e alla nostra immagine nel mondo, occorre quindi guardare alla persona che abbiamo di fronte in maniera multidimensionale: ha sempre un genere, talvolta ne ha anche due; ha sempre un orientamento sessuale, talvolta non è il nostro. Non diamo per scontate le differenze e neanche le abilità.

Tutti noi abbiamo dei limiti, riuscire ad accettare quelli

degli altri significa riuscire ad accettare meglio anche i nostri ed essere pienamente noi stessi

nella relazione di servizio sociale; questo può aiutarci a erogare un servizio migliore, più ricco, più sfaccettato, più democratico, più inclusivo e più trasformativo rispetto alla realtà, con un approccio multidisciplinare e interdisciplinare al rispetto delle differenze, al superamento degli stereotipi e delle discriminazioni multiple, allo studio dei significati socio-culturali della sessualità e dell'identità di genere.

Sul parterre del Festival, che ha visto la significativa presenza anche di consiglieri dei CROAS Puglia e Sardegna, si sono pertanto confrontati diversi e qualificati colleghi, esperti e rappresentanti di altri Ordini professionali, commoventi testimonianze, intervallati da performance musicali e artistiche intense sul tema, nella convinzione che ascoltando ciò che l'altro, o l'altra, ha da dirci senza pregiudizi, preconcetti o critiche ci può aiutare a intersecare queste differenze, a capire meglio la realtà che vogliamo trasformare, nella convinzione - sottolineata dal nostro Presidente regionale Danilo Ferrara, a nome di tutto il CROAS Calabria - che ogni persona deve poter vivere ed esprimersi liberamente.



* Consigliere Ordine Regionale Assistenti Sociali della Calabria

Come arginare le discriminazioni?

Al via una proposta di legge

di Federico Carioti*



Sesso vediamo in tv, ascoltiamo alla radio, leggiamo articoli, anche sul web, di persone che subiscono discrimi-

nazioni a causa del proprio orientamento sessuale o identità di genere. A volte di fronte a tutto ciò rimaniamo indifferenti, altre ci indigniamo. È certamente un argomento da trattare con i guanti bianchi e che necessita di un'analisi approfondita, per capire cosa realmente sta succedendo. Purtroppo la discriminazione è una piaga sociale che affligge l'Italia intera da nord a sud, nessuna regione ne è esclusa, come invertire questa tendenza? Innanzitutto, bisogna affrontare il problema in maniera diretta. Abbiamo provato a farlo il 25 ottobre a Catanzaro, nel corso della terza edizione del Festival del Servizio Sociale, quest'anno dedicata al tema: "Diverso da chi? Diritti e servizi sulle discriminazioni omofobiche". Insieme a colleghi assistenti sociali ed esperti di altre professioni si è trattato l'argomento delle "diversità", evidenziando che solamente con un approccio multidisciplinare si possono abbattere i muri ed i luoghi comuni.

Solamente dal dibattito e dal confronto, anche intorno ad un tavolo tecnico, possono nascere soluzioni e nuove idee.

E' bene tenere a mente che la questione riguarda

tutti, non solo chi è direttamente coinvolto; dobbiamo pensare che in futuro potremmo noi stessi, i nostri figli o i nostri nipoti, trovarci nelle stesse spiacevoli condizioni. Non dimentichiamo che purtroppo le discriminazioni, non solo relative all'orientamento sessuale, avvengono anche nei luoghi di lavoro, proprio dove si dovrebbe trasmettere stabilità e offrire prospettive.

Chi meglio della legge può tutelarci? Ma davvero bastano delle norme giuridiche per risolvere il problema? Gli interrogativi sono ambiziosi, sicuro è che una legge rappresenta un gradino da cui partire, ma non l'unico. Bisogna investire sulle future generazioni e quindi anche sui genitori, coinvolgendo sempre più le istituzioni, in un lavoro sinergico e lungimirante per produrre dei risultati.

Questa iniziativa parte da lontano, dal nord Italia, ed anche la Calabria sta iniziando a reagire; come regione dobbiamo guardare i modelli più attenti, studiarli, farli nostri e applicarli nel territorio.

La staticità sociale rappresenta una regressione, non ci si può cristallizzare in un fermo immagine, perché il mondo è in continuo movimento, in continua trasformazione. La speranza futura è che anche altri Ordini aderiscano all'iniziativa, cercando di coinvolgere non solo il mondo del sociale, come abbiamo provato a fare noi, ma continuando a sensibilizzare l'opinione pubblica, affinché si metta finalmente in pratica la normativa dell'Unione europea, ormai recepita nel diritto nazionale di tutti gli Stati membri, contro tutti i tipi di discriminazioni.

*Tesoriere Ordine Regionale Assistenti Sociali della Calabria



di Pasquale Colurcio*



La buona prassi presentata allo scorso festival nazionale del servizio sociale, tenutosi a Catanzaro “Diverso ...da chi!”, è una storia che arriva dal mare. Una vicenda poco comune nell'ambito dell'accoglienza dei migranti. È la storia di un ragazzo marocchino transgender. È stato accompagnato

lungo il cammino della sua vera identità sessuale da una equipe di professionisti, coordinata da me che sono assistente sociale – case manager del progetto fami accoglienza minori del Ministero dell'Interno Dipartimento della libertà civile, denominata “Alla scoperta di un futuro migliore”. Questa è la storia di Mohammad che fortunatamente ha avuto una buona opportunità di riscatto, ma tanti altri ragazzi non hanno avuto la sua buona stella. Tutto inizia in Marocco nel 2015, è ancora bambino quando i genitori si separano, lui va a vivere con la mamma e la sorella maggiore, ma quando va dal padre tossicodipendente, che subisce violenza sessuale da parte di un cugino. Il padre oltre all'indifferenza affettiva verso il figlio, usa la violenza fisica per mortificarlo, il piccolo non potendo reagire così come la madre e la sorella, decide all'età di sedici anni di partire, sarà lo stesso padre a pagare il viaggio, egli non avrebbe mai potuto accettare la sessualità per niente mascolina del suo unico figlio maschio. Appena adolescente Mohammed attraversa da solo la Tunisia, arrivando in Libia inferno dei migranti, dopo violenze con armi e furti a marzo del 2016 sbarca in Italia. La fortuna è stata quella di essere accolto in un centro per minori gestito da figure professionali specializzate, assistenti sociali, psicologi, pedagogisti, educatori, che hanno saputo cogliere la sua diversità rendendola una risorsa per sé stesso e per il gruppo. Dopo un attento monitoraggio e supporto psicologico, era libero, di essere sé

stesso in una terra che gli consentiva di essere donna in un corpo da uomo. È stato un lungo percorso, egli con le sue particolarità e le sue caratteristiche che lo rendevano unico, aveva inizialmente trovato difficoltà ad entrare in un gruppo di soli uomini, tutti di origini diverse con educazione e culture diverse, ma soprattutto tutti musulmani, e già perché il limite più grosso era proprio questo, la religione del gruppo. Si è reso indispensabile condurre incontri di gruppo e laboratori per educare alle differenze intese come risorse, attività in cui si esaltavano le abilità di ognuno e la capacità di poter aiutare l'altro e potenziare le sue specificità. Inoltre si sono affrontati i temi come: stereotipi di genere e identità, violenza tra pari, maschilità e omofobia. Intersezioni tra identità di genere, sessualità e provenienza culturale, intolleranza e paura delle diversità senza mai dimenticare di fare un riesame delle diverse culture e provenienze, al fine di mostrare sensibilità nei confronti di ognuno. Nelle attività ludico-ricreative, si è cercato di trovare degli interessi comuni in modo da condividere spazi e tempi. Da qui è emerso che l'arte nelle sue diverse forme dalla pittura, alla musica, al disegno, fosse il canale privilegiato per colmare distanze e differenze. Per Mohammed inoltre, si è provveduto nello specifico a impartire lezioni con tema principale la cura del corpo femminile, trucco, capelli, abbigliamento. Appassionato di musica ed estetica, è stato iscritto, sin da subito, presso una scuola di danza così come da lui richiesto. Giochi di ruolo, attività, ricerche, pianti, urla liberatorie e crisi di identità, abbracci e complicità, hanno accompagnato il percorso di Mohammed ed il nostro fino all'ingresso in una struttura di seconda accoglienza per sole donne a Bologna, sede del MIT (movimento di identità trans), al fine di poter garantire un contenimento sotto ogni punto di vista, con un'equipe di specialisti del settore. Mohammed ha scelto insieme al nostro gruppo di professionisti la sua nuova identità. Ora è a tutti gli effetti Jessica. La barca ha spiegato le sue Vele.

*Consigliere Ordine Regionale Assistenti Sociali della Calabria

LA FORMAZIONE DI UNA PROFESSIONE IN CONTINUA EVOLUZIONE



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE
POLITICHE E SOCIALI

Breve riflessione su venti anni di insegnamento nei corsi di studio

di Sabina Licursi e Giorgio Marcello*

La professione dell'assistente sociale ha uno stretto legame con il cambiamento sociale, con le specificità che esso assume nei contesti locali, con gli effetti che produce sulle biografie dei singoli e sul volto delle collettività (Lorenz, 2010; Dellavalle, 2014). Il lavoro sociale interviene per ridurre il disagio e, negli ingranaggi dei sistemi di welfare, diventa essenziale per promuovere il benessere e la piena realizzazione dei singoli (Facchini, 2010). Anche per questa ragione, insegnare nei corsi di studio in servizio sociale è una grande opportunità per quanti, come è il caso di chi scrive, si occupano di sociologia e politiche sociali. In Italia è alla fine degli anni '80, con il DPR 14/1987, che la formazione dell'assistente sociale si colloca definitivamente nell'ambito accademico. Negli anni seguenti si assiste a una progressiva strutturazione dei percorsi, per arrivare all'istituzione dei corsi di studio triennale e magistrale, e alla modifica degli ordinamenti professionali (DPR 328/2001). In Calabria, all'Unical, l'idea di istituire il corso risponde al desiderio di promuovere una innovazione del welfare regionale. Come è noto, il sistema italiano di protezione sociale è da sempre caratterizzato da profonde disuguaglianze su base territoriale (Ascoli, 2011), per cui il welfare del Mezzogiorno, nella fase espansiva del welfare italiano, non ha conosciuto lo stesso sviluppo delle regioni settentrionali (Ferrera, 2019). In Calabria, ancora alla fine del secolo scorso, i caratteri più evidenti del welfare erano rappresentati da interventi di sussidiazione economi-

“La professione dell'assistente sociale ha uno stretto legame con il cambiamento sociale, con le specificità che esso assume nei contesti locali, con gli effetti che produce sulle biografie dei singoli e sul volto delle collettività.”

ca, e da percorsi di istituzionalizzazione delle persone più fragili. L'apertura del DUSS (Diploma Universitario in Servizio Sociale) prima e del corso di servizio sociale poi ha significato il tentativo di offrire un contributo alla innovazione del sistema dei servizi alla persona, intervenendo sul piano della formazione accademica. Tutto ciò, anche in considerazione del fatto che gli assistenti sociali presenti nei servizi del territorio erano pochi (una rilevazione fatta alla fine degli anni novanta mostrava che solo il 10 per cento circa dei comuni calabresi era dotato di un servizio sociale), e che spesso si erano formati nelle vecchie scuole di servizio sociale, che apparivano ormai inadeguate ad assicurare una formazione in grado di interpretare i profondi cambiamenti in atto e di individuare le strategie di fronteggiamento più congruenti. Sicuramente, l'apertura dei corsi di studio in servizio sociale in ambito universitario ha portato ad un ampliamento dei confini della formazione degli assistenti sociali, favorendo lo sviluppo di competenze non solo operative e tecniche, ma anche riflessive e di analisi dei contesti e dei bisogni in esso presenti. Ha prodotto, inoltre, un confronto e, a volte, una positiva contaminazione tra le discipline già presenti nell'ambito delle scienze sociali e quelle del servizio sociale o professionali. Nei corsi attivati presso l'Università della Calabria, prima nella Facoltà di Scienze Politiche, e oggi nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DISPeS), si è sedimentata la consapevolezza di un necessario legame tra il mondo della ricerca accademica e quello della professione, seb-

bene attualmente permanga una debole presenza di docenti di servizio sociale, in grado di trasmettere il proprio bagaglio di ricerca e di lavoro professionale. Ancora, l'apertura dei corsi di studio in servizio sociale ha favorito l'interazione tra l'università e il territorio su più piani. Innanzitutto, ha intercettato un bisogno formativo. Ne sono prova il fatto che, a distanza di venti anni dalle prime attivazioni, ancora oggi i posti messi a bando per le iscrizioni sono sempre inferiori alle domande presentate, e che i laureati di triennale sono più di 1800 e quelli magistrali circa 650. In secondo luogo, ha spinto l'università ad andare sul territorio, portando alla istituzione del Polo didattico di Crotona, la cui effervescenza iniziale rimane tra le risorse identitarie dell'intera esperienza formativa di servizio sociale. Da quella esperienza, durata circa dieci anni, non solo sono emerse tante competenze professionali, ma anche realtà di terzo settore, che hanno contribuito a rafforzare la sensibilità collettiva verso i temi sociali. In terzo luogo, attraverso l'attivazione delle convenzioni per lo svolgimento del tirocinio curriculare degli studenti, la formazione universitaria degli assistenti sociali ha innescato un rapporto continuo tra il territorio e il corso di laurea, consentendo di sviluppare una riflessione che coinvolge più attori a più livelli. Infatti, la realizzazione, anno dopo anno, di esperienze di tirocinio per centinaia di studenti e, soprattutto, studentesse, di triennale e di magistrale, ha permesso di individuare criticità nelle pratiche del lavoro sociale, nella gestione e programmazione politica dei servizi, tanto in ambito pubblico quanto nel privato convenzionato e nel privato sociale. Allo stesso tempo, le osservazioni critiche dei supervisor nei servizi e dei tutor che seguono il collocamento degli studenti presso gli enti sono state e continuano ad essere importanti per mettere a fuoco le fragilità interne al corso di studio. In particolare questi feedback suggeriscono

di lavorare: per una migliore organizzazione del tirocinio, in quanto aspetto essenziale dell'impianto formativo e non appendice - più o meno significativa - del percorso; per una più coerente definizione dei contenuti di alcuni insegnamenti, di accompagnamento all'ingresso nel lavoro sociale; per irrobustire la motivazione degli studenti, attraverso azioni mirate e specifiche di orientamento in ingresso.

Nel rapporto con il territorio e le sue istituzioni, infine, permangono due elementi di criticità. Innanzitutto, sebbene il corso di laurea abbia formato centinaia di assistenti sociali, il numero complessivo di quelli che sono stati assunti nei servizi pubblici continua ad essere molto basso, nonostante le opportunità offerte dalle politiche di implementazione del Rei (che hanno consentito a molti giovani professionisti di cominciare a lavorare nelle istituzioni, ma in modo precario, e al di fuori di un disegno di più efficace ed efficiente riorganizzazione dei servizi). Inoltre, la presenza ventennale del corso non è riuscita ad incidere sulla principale causa dell'attuale arretratezza del welfare calabrese: la mancata attuazione della riforma 328 del 2000 e, di conseguenza, la mancata realizzazione di livelli, sia pure minimi, di integrazione socio-sanitaria. Si tratta di un ritardo grave, che retroagisce negativamente sullo stesso impianto formativo del corso di studi, condizionando ad esempio le possibilità di sviluppo dell'esperienza del tirocinio nei servizi, e operando come un tappo rispetto alle possibilità di produrre innovazione nel sistema dei servizi alla persona e - di conseguenza - maggiori opportunità di inserimento lavorativo dei giovani laureati.

Riferimenti bibliografici

Ascoli U. (a cura di) (2011), *Il welfare in Italia*, il Mulino, Bologna

Ferrera M. (2019), *Le politiche sociali*, il Mulino, Bologna

Lorenz W. (2010), *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci, Roma.

Dellavalle M. (2014), *Assistente sociale*, in A. Campanini (diretto da), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Roma: Carocci Faber, 64-72.

Facchini C. (a cura di) (2010), *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetto del welfare*, il Mulino, Bologna.

*Sabina Licursi (sabina.licursi@unicat.it) è professore associato di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, dove insegna Politiche Sociali ed Educative e Metodi della Ricerca Sociale. Giorgio Marcello (giorgio.marcello@unicat.it) è ricercatore di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, dove insegna Politica Sociale e Progettazione Sociale.

DEONTOLOGIA E COMUNICAZIONE NELL'ERA DEI SOCIAL

di Stefania Scardala *

Riflettere sull'agire professionale è uno sforzo complesso, ma sempre ricompensato da inaspettati apprendimenti e lo si può fare partendo da differenti angoli visuali, in questo caso il punto di vista è del relatore e di ciò che questo ha appreso in questo piccolo scambio avuto con il gruppo di formazione organizzato dal Croas Calabria a Novembre 2019 a Lamezia Terme. Questo articolo presenta una riflessione che è partita proprio durante il corso di formazione sulla libera professione, in cui il Consiglio ha offerto la possibilità ai propri iscritti di partecipare ad un Seminario che fosse nutrito di teoria – prassi – teoria, riuscendo ad offrire degli spazi e dei momenti di discussione e di riflessione che partissero anche dalla comunità stessa nutrita anche, ma non solo, dai “saperi” dei relatori presenti. Lo sforzo più grande che si fa da relatore su temi valoriali quali la deontologia professionale nell'era dei social è unire teoria e prassi in modo che i discendenti possano riuscire a declinare quei principi e quei valori di cui il nostro codice è pervaso. E nel riuscire o meno a

trasmettere i saperi premia anche una comunicazione prossima, adattata agli interlocutori, un linguaggio semplice ma tecnico, un linguaggio corporeo passionale e incisivo, spesso interrogativo rispetto ai temi etici, ma anche fermo su alcuni punti che la professione ha acquisito da tempo. Si è scelto così di iniziare la riflessione e la relazione raccontando di storie di vita di personaggi assistenti sociali che da prima della nascita del servizio sociale hanno contribuito a sviluppare la democrazia nei diversi stati e paesi, attraverso un principale strumento che è il dialogo. In un'ottica internazionale sono state figure importanti e allo stesso tempo autorevoli e tenaci nel loro impegno sociale: James Adams, Alice Salomon, Octavia Hill. Richmond che crea le prime scuole di servizio sociale negli Stati Uniti e in Europa, René Sand che nel 1928 organizza la

prima conferenza internazionale di servizio sociale. Per poi arrivare alle storie di vita e ai personaggi italiani che hanno contribuito alla creazione di un welfare state a livello nazionale. Tra questi come non ricordare P. Tarugi con il servizio sociale nei suoi aspetti teorico – pratici, Maria Comandini Calogero, Zucconi riuscirono a far rivestire, l'esercizio della professione intellettuale come ruolo centrale nello sviluppo di una società democratica ed ad un valore sociale. Non possiamo non citare e ricordare il lavoro di comunità svolto nelle piazze da Danilo Dolci, dell'esperienza di Goffredo Fofi in Sicilia nelle prime case famiglie che si istituirono.

A queste persone, viene riconosciuta la capacità e la competenza di dialogare, credevano profondamente alla partecipazione, nell'alfabetizzazione delle piazze, delle campagne, centri sociali, comitati



di quartiere, enti, partiti, riuscivano ad essere parte attiva dei processi di cambiamento in una comunicazione trasversale, riuscendo a dialogare con tutte le parti politiche e sociali. Riportiamo un passaggio dell'intervista di Annalaura Passera a radio radicale: "dare corso ai diritti fondamentali di cittadini all'accesso alle prestazioni e ai servizi, la conoscenza delle leggi, delle procedure, delle normative, quanta perdita di opportunità e anche di tempo di ricerca delle fonti e dei percorsi corretti. Non siamo messi in condizioni come cittadini e professionisti di conoscere, di sapere a causa di dislocazioni di aree geografiche metropolitane ampie, non conoscenza dei funzionari etc.: se pensiamo poi agli utenti che si rivolgono ai servizi per attivare processi di aiuto. Sono già dipendenti da un bisogno e quindi li pone in una situazione di minorità rispetto alla capacità di agire direttamente, di decodificare il linguaggio ma anche le opportunità che ci sono dietro un linguaggio. La disattenzione che si ha nel diritto d'informazione". Colpisce durante tutta l'intervista della Passera l'attenzione che ha nell'uso e nella cura delle parole, dei termini da usare, un linguaggio che arriva nel profondo pur essendo tecnico.

Una comunicazione chiara, semplice riuscendone a rappresentare tuttavia la complessità della comunicazione relativa al diritto d'informazione del cittadino. Questi sono stati gli assistenti sociali che attraverso il dialogo

generativo di idee, di appartenenza e di valori, con un uso specifico del linguaggio, hanno creato le basi per il riconoscimento ordinistico che arriverà nel 1997.

Ci si domanda dove sono oggi questi luoghi in cui prima il servizio sociale di comunità dialogava, piazze etc; oggi quali sono gli organismi che permettono il dialogo? dove troviamo uno spazio di confronto professionale? in che modalità? come si è evoluta la nostra deontologia professionale in ambito di comunicazione? se pur ancorati ad aspetti classici della professione, riviste scientifiche, Conferenza Sociss, Convegni, saggi, narrativa, si è aperto anche per noi come per tutti i professionisti l'uso di tecniche e strumentazioni tecnologiche tra cui l'utilizzo dei social, che fanno riflettere e pensare quanto la comunicazione pervade il nostro agire professionale? Ci si chiede quanto anche in questi luoghi virtuali sia importante che l'assistente sociale si ponga come dialogatore, come ascoltatore, come moderatore dei conflitti, anche mediatici? E se pur la maggior parte di noi ne fa un uso di scambio proficuo, slide, informazioni, formazioni etc, per altri aspetti sorgono dilemmi etici su quanto si è in linea con i valori e principi professionali, osservandone le modalità di utilizzo di alcune persone che appartengono alla comunità professionale.

Se ne traggono degli esempi: casi di magistratura di-

scussi su facebook nei profili personali, frasi discriminatorie e razziste da parte dei colleghi, esposizione di alcuni profili con colleghe in bikini, ampi decolte che di certo non contribuiscono, soprattutto nell'era di propaganda politica sui fatti di Bibbiano, ad un'immagine che rispecchia i valori professionali. Sottoponendo anche chi legge o vede in imbarazzo rispetto alla possibilità di essere a limite di segnalazioni disciplinari.

Ricordiamo che il primo Codice Deontologico fu pubblicato nel 1998 e rappresentò l'ultimo passaggio formale per poi essere annoverato tra le professioni intellettuali. Venne revisionato nel 2002 per essere adattato alle modifiche introdotte dalla l. n. 328/00.

L'attuale codice è stato approvato nel 2009 ed è stato il prodotto di un importante lavoro di revisione della Commissione Etica del Consiglio Nazionale dell'Ordine.



Foto di Danilo Dolci

Il CNOAS in carica ha ritenuto necessario avviare un'ulteriore revisione, sollecitata anche dai continui e repentini cambiamenti della società, dai mutamenti dei bisogni sociali dei cittadini e dai numerosi quesiti sollevati dalla comunità professionale. Dopo nove anni dall'ultima approvazione del testo del codice deontologico, nell'ottobre del 2017 la Commissione etica e deontologica del CNOAS ha convocato i referenti delle commissioni deontologiche di ogni CROAS per lavorare in stretta integrazione con gli ordini regionali per la nuova revisione del Codice deontologico a cui anche la commissione del Croas Lazio ha partecipato. L'obiettivo è stato quello di avviarne la rivisitazione, attraverso rinnovamento e restyling. Rivisitare la forma scritta del codice deontologico, utilizzando un linguaggio giuridico nuovo e più moderno, raccogliendo i quesiti che provengono dalla comunità professionale. Tutta la Comunità Professionale è stata chiamata a partecipare - coinvolta sia a livello centrale che a livello regionale, aggregata attraverso un percorso partecipato con una sintesi finale - e sono stati organizzati anche momenti formativi sul tema specifico. Il CNOAS ha così inteso affrontare i nuovi temi attuali, quali ad esempio quello proprio del comportamento dei professionisti nell'utilizzo dei social network. Si è voluto anche

rispondere agli importanti cambiamenti che si sono verificati nella professione - quelli intervenuti nelle politiche sociali - e ai quesiti etici deontologici provenienti dalla comunità professionale, prestando una particolare attenzione all'esperienza fatta in passato, ma anche con uno sguardo interessato al futuro e cercando di calcolare tutti gli aspetti positivi e negativi della comunicazione. L'osservatorio di scopo che è stato creato si affiancherà all'osservatorio deontologico e si individuerà un gruppo di esperti affinché si occupi della parte testuale del Codice Deontologico. Il mandato per ogni referente delle commissioni deontologiche, è stato quello di riflettere su come organizzare formazioni riferite al codice deontologico e come avviare attività di sollecitazione rivolte a tutti i professionisti attraverso network e con lavori di gruppo. Lavori di gruppo che sono stati proposti anche durante la formazione in Calabria, proprio per declinare la teoria fin qui esposta, con la discussione di tre casi di servizio sociale trattati in una configurazione lavorativa di libera professione. Il tema principale sono i tre mandati, imprescindibili l'uno dall'altro che sono il mandato istituzionale, sociale e professionale e in virtù sempre di quel principio che il servizio sociale ha la capacità di intessere e intrecciare relazioni come sottoli-

nea la Campanini: "sono gli assistenti sociali il tessuto connettivo del sistema di welfare, sono loro che consentono al sistema di restare in un equilibrio omeostatico" L'assistente sociale come intessitore di reti, "reti di salvataggio" è il ponte tra bisogni e risorse, tra istituzioni e individui, tra l'uomo e il suo ambiente. Quanti spazi formativi organizzati sullo scambio teoria prassi teoria possono aiutare non solo negli aspetti di apprendimento e pratici, attraverso giochi di ruolo, conoscersi, sentirsi appartenenti ad una comunità, dialogare, sciogliere i nodi. Può sembrare un romantico tuffo nel passato, ma alzare l'asticella della comunicazione da un punto di vista deontologico, vuol dire anche riuscire a riattivare dialoghi e livelli di comunicazione politica sui territori, cercando di uscire dallo schiacciamento amministrativo o standardizzato delle organizzazioni o degli enti.

Bibliografia

M. Stefani "Le origini del servizio sociale". Ed. Viella, 2012

E. Appetecchia "Idee e movimenti comunitari". Ed. Viella, 2015

Radio radiale <https://www.radioradicale.it/scheda/62310/il-diritto-allinformazione-e-la-pubblica-amministrazione-come-rendere-effettivo-un?i=2391881>

Diomede Canevini M., Campanini A., op. cit., p.79

* Consigliera CROAS Lazio

DIVENTARE ASSISTENTE SOCIALE FORMATORE SI PUÒ?

di Furio Panizzi*

Ogni assistente sociale nel corso della sua carriera lavorativa prima o poi può fare l'esperienza di trovarsi a svolgere un'attività di formatore, o perché invitato a relazionare sulla propria attività come relatore ad un convegno o perché la propria azienda gli chiede un intervento formativo per i propri dipendenti o come libero professionista. È possibile quindi per un assistente sociale diventare e lavorare come formatore? La risposta è decisamente affermativa. Il lettore potrà certamente ricordare quando era uno studente sul come facevano formazione i propri docenti. Sicuramente sarà possibile trovare memoria di docenti brillanti come anche di noiose lezioni forse appesantite da una inefficace gestione del corso di formazione. Questo è un primo elemento da cui è possibile partire per progettarsi come formatore. Prima di introdurre gli strumenti utili e i presupposti teorici vorrei sottolineare che la nostra professione ha un "quid" in più per fare formazione rispetto ad altre professioni di aiuto, avendo nel nostro DNA (vedi formazione universitaria alternata al tirocinio e supervisione) competenze trasversali quali parlare in pubblico, sapere gestire una buona comunicazione, prontezza di problem solving, molta creatività. Ecco perché gli assistenti sociali che fanno formazione sono quasi tutti partiti autodidatti. Capita spesso infatti che già dai primi anni di lavoro, di essere invitati come relatori ad un convegno o dover fare un intervento formativo specialistico ad altri colleghi o professioni annesse. Di solito si preparano alcune slides (il salvagente di tutti i formatori!) si ripassa tutto il giorno prima e poi ci si "butta" e ci si improvvisa chi più chi meno nell'evento formativo. Se un tempo era possibile tenere separati il momento dell'apprendimento (la scuola/ università) da quello del lavoro solo (ufficio), oggi questo non è più pos-



sibile. Nessuno, neanche chi si presenta al lavoro con il più ricco curriculum scolastico, riesce a vivere per più di qualche anno dell'eredità che la scuola rilascia in termini di preparazione professionale. Questo significa che durante la vita di lavoro bisogna continuare a imparare. Parola chiave nel processo formativo è il termine competenza: conoscenze di cui l'individuo necessita per produrre efficacemente i risultati connessi nell'area di attività in cui si trova ad operare. Secondo le teorie più o meno attuali (ISFOL) il concetto di competenza è stato articolato in tre macrocategorie:

competenze di base: quelle ritenute oggi ed in prospettiva requisiti fondamentali per l'occupabilità delle persone, ossia il "sapere minimo" sostanzialmente indipendente dai processi operativi concreti nei quali il soggetto è impegnato nell'esercizio del suo lavoro (lingua inglese, lingua informatica, economia, organizzazione d'impresa, legislazione, contrattualistica sul lavoro, tecniche di ricerca attiva del lavoro); competenze trasversali: quelle che non sono connesse specificamente ad una determinata attività o posizione lavorativa, ma che entrano in gioco nelle diverse situazioni, e dalle quali dipende la stessa possibilità degli individui di esprimere comportamenti professionali "abili" o "esperti". Sono le competenze comunicative, diagnostiche, decisionali. Si tratta di quelle abilità che consentono all'individuo di sviluppare la propria competenza in attività differenti; competenze tecnico professionali: insieme delle conoscenze delle capacità connesse all'esercizio efficace ad di determinare attività professionali nei diversi comparti settori. Sono costituite da conoscenze e da tecniche operative specifiche di una certa attività professionale, che il soggetto deve presidiare per poter agire con competenza.

Il sistema formativo e le sue fasi

L'intero processo formativo può essere suddiviso nelle seguenti sette fasi, tre delle quali hanno un contenuto prevalentemente relazionale e sottolineano la crucialità del rapporto col committente (A, C, G) mentre le altre sono più interne, più legate cioè a tecniche e metodi specialistici della professione formativa, e hanno come interlocutore privilegiato dell'intervento. L'Assistente Sociale può occuparsi di tutte e sette le fasi. L'esempio più classico è che l'ASL (o qualsiasi ente locale) abbia dei fondi per fare formazione. Può affidare ad un Assistente Sociale l'analisi sul campo per analizzare i bisogni formativi e da questi è possibile progettare una proposta formativa e decidere le modalità di erogazione (corso strutturato in diversi giorni, una serie di seminari, o dei work shop ecc.) e poter poi verificare i risultati di tale intervento con la valutazione ex post. La divisione in fasi deriva da un sistema standardizzato che proviene dal mondo americano: ISD (Instructional Sistem Design). Negli Usa è ormai molto avanzato: è diviso in Analisi, Disegno, Sviluppo, Implementazione, Valutazione (ognuna di queste fasi deve essere ulteriormente "tarata"). Tuttavia benché sia altamente usato per progettare ed erogare formazione, nella società americana è ormai superato da teorie nuove come il Knowledge Management e la Learning Organization. La prima consiste nel possedere da parte dell'azienda una visione e una coscienza del capitale intellettuale in quanto risorsa utilizzabile per l'ottenimento di profitto, la capacità di identificare e proteggere tale capitale, saper misurare il valore del capitale intellettuale; progettare e realizzare processi appropriati per acquisire e condividere il capitale intellettuale attraverso le persone e le

attività di business dell'impresa: promuovere la collaborazione e l'innovazione per convertire il capitale intellettuale in prodotti servizi, componenti riutilizzabili, idee fondamentali e pratiche per eccellenza. È insomma la scommessa dell'azienda sulla cultura e il capitale intellettuale. La learning organization consiste nell'organizzare un team, in azienda, che impara e si auto-forma quotidianamente, confrontandosi e risolvendo i problemi nuovi di tutti i giorni. Anche in questo caso è l'investimento sulla capacità di problem solving e sul sapere. Ma queste fasi possono essere prese come punto di riferimento anche da un Assistente Sociale Libero professionista che può cercare di analizzare i fabbisogni della nostra comunità professionale o anche fuori di essa. Abbiamo tanti colleghi che stanno percorrendo questa strada, basta visitare i diversi siti degli Ordini Regionali per capire quanta offerta formativa "pubblica" e "privata" sta nascendo. Delle suddette fasi del sistema formativo in questo articolo (sperando poi di poter trattare le altre fasi nei prossimi numeri del notiziario) prenderemo in considerazione la fase dell'erogazione ovvero la lezione in aula che è quella che da più stimoli e fa crescere a livello umano e professionale. L'aula infatti è il banco di prova di ogni formatore e spesso all'inizio è quella che crea la cosiddetta ansia da prestazione. Ma se si sistematizza e programma tutta la docenza e si anticipano le criticità poste dai docenti è possibile anche per i neofiti formatori poterla "affrontare" con serenità ed esercitarsi nella competenza del formare ed informare sulla quale non ci si può mai considerarsi arrivati, ma bisogna fare sempre memoria di errori e proporsi miglioramenti continui.

La lezione in aula

Esistono 4 modi per strutturare una lezione:

1. **lezione deduttiva** - dal generale al particolare, si enunciano dei principi e poi li si approfondisce uno per uno, si basa su:

- una premessa iniziale (si spiegano gli scopi di una lezione e si danno eventuali precisazioni teoriche o metodologiche);
- l'esposizione dei principi generali della teoria che si sta presentando; lo sviluppo dei singoli argomenti;
- le conclusioni: conseguenze pratiche ed eventuali esempi

2. **lezione induttiva** - dal particolare al generale, si parte dal caso per arrivare alla teoria, si basa su:

- esame di un caso particolare o situazione specifica che per le sue caratteristiche suscita interrogativi nei discenti;
- riflessione su quei casi o situazioni, loro spiegazione e conseguenze che ne posso trarre;
- formalizzazione in concetti teorici delle riflessioni fat-

te;

3. **lezione per problemi** - si basa su:

- domande da porre alla classe su cui ragionare insieme; sviluppo dei concetti attraverso cui trovare delle soluzioni;
- conclusione con breve riformulazione dei punti chiave e con alcune considerazioni sulle implicazioni di questi punti chiave;

4. **lezione storico temporale** - si articola nell'esposizione delle tappe in cui si sviluppa il contenuto della lezione.

Il gioco (o roll playing):

- provoca un'esperienza diretta circa l'argomento che si sta trattando durante il corso;
- per consolidare e scoprire determinate abilità oggetto del profilo a cui è dedicato il corso;
- per distendere, rilasciare la tensione, risvegliare l'attenzione;
- per il gruppo, per la sua coesione, perché l'affiatamento del gruppo garantisce il successo del corso;

L'assistente sociale formatore e il gruppo formativo

Il numero medio dei partecipanti ad un percorso formativo è di circa 15 persone: l'intervento formativo è tanto più efficace quanto minore è il numero dei partecipanti.

In ogni processo di apprendimento gioca un ruolo determinante la motivazione che dipende sia dagli obiettivi dell'intervento formativo, sia dalle ripercussioni nella soddisfazione dei bisogni individuali dei partecipanti.

L'assistente sociale formatore, in aula, deve far sentire ogni individuo che partecipa al corso all'interno di una struttura aderente al gruppo motivato a raggiungere l'obiettivo.

Il formatore, inoltre, deve tener conto di fattori importanti riguardo il gruppo in aula:

- l'omogeneità dei discenti a livello di percorso formativo individuale (diplomati, laureati...);
- l'età dei discenti (con il crescere degli anni si ha minore tolleranza alla fatica intellettuale, e si ha un diverso atteggiamento di fronte alle situazioni d'aula);
- il contesto di provenienza (se i discenti provengono da sedi decentrate bisognerà riflettere sulla fatica e sui costi derivanti dagli spostamenti);

Il gruppo formativo, durante il corso, farà un certo percorso che si articola in 5 fasi:

1 - fase costituente: prevale la dimensione dell'insicurezza, ci sono 2 tipologie di comportamento possibili:

- **attivistica**: dominata da aggressività temporale - si ruba il tempo con interventi e domande dominata da aggressività spaziale - si tende a superare le frontiere delle distanze interumane
- **passivistica**: dominata dalla sospensione del giudizio sulla situazione e sul livello di intervento adeguato ad essa, fino a quando siano stati raccolti sufficienti dati sulla situazione stessa.

L'assistente sociale formatore in questa fase deve favorire il processo di comprensione della situazione che costituisce la tensione principale dei partecipanti attraverso la definizione del contratto psicologico-formativo, l'uso di lezioni e la realizzazione di raccolta di esperienze anche con l'autopresentazione del docente e dei discenti durante il "giro di tavolo" iniziale.

2 - fase di identificazione: si cominciano a stabilire dei rapporti interpersonali ritenuti affidabili, nascono le prime alleanze, i discenti si sciolgono sia nel modo di parlare che nel modo di muoversi.

Il formatore in questa fase deve favorire le attività di tipo elaborativo e valutativo, esercitazioni nozionistiche e addestrative.

Il gruppo verrà in questo modo condotto nell'area del conflitto delle diversità lasciando però aperta la dialettica che ne può scaturire.

3 - fase di coagulo: prevalente in questa fase è la tensione al confronto anche acceso delle proprie idee e convinzioni. Il gruppo appare litigioso anche su oggetti di conflitto apparentemente banali.

Il formatore in questa fase deve assegnare compiti e attività d'aula di tipo decisivo, esercitazioni problem solving, casi e simulazioni.

4 - fase di maturità: il sentimento prevalente è rappresentato dal senso di appartenenza al gruppo.

Il formatore in questa fase deve assegnare compiti progettuali in cui intervengono compiti di valutazione e decisione

5 - morte del gruppo - il sentimento prevalente è quello della separazione. Il formatore deve fare lezioni riepilogative tese a sistematizzare il percorso didattico e i lavori realizzati insieme, discussione di casi trattanti situazioni simili a quelle in cui i partecipanti verranno in futuro a trovarsi in virtù del loro nuovo livello di competenza ecc. Il formatore risponde a:

- **etica**: si evince da come rispetta ogni punto di vista, da come si rivolge ai singoli senza mostrare simpatie o antipatie, da come cura la lezione;
- **logica**: si evince dalla logica lineare adottata condivisibile dai partecipanti ed evidente nel rigore dell'insieme e nell'articolazione delle parti;
- **passione**: si evince dalla fusione, in ciò che trasmette, di sentimenti, emozioni, affetti capaci di smuovere e commuovere.

Le tecniche d'aula

- **esercitazioni nozionistiche**: stabilizzano l'apprendimento, colmano le eventuali lacune. Possono essere questionari, test conoscitivi correlati con i contenuti della lezione. Deve essere un'esercitazione informale e divertente, gli adulti non vanno ovviamente trattati come scolari.

- **esercitazioni addestrative**: trasmettono capacità inerenti lo svolgimento operativo di una certa attività manuale o intellettuale avente le caratteristiche di essere rigidamente procedurizzata. Le esercitazioni dovranno essere graduate in modo da far acquisire ai partecipanti progressiva sicurezza e abilità, si svolgeranno individualmente o in sotto-gruppo e in successione didattica rispetto alla lezione

- **esercitazioni problem solving**: si assegna ai discenti un problema il più possibile vicino al lavoro che si svolge o si svolgerà, la cui risolvibilità è legata ad un corretto impiego di nozioni o già possedute o che verranno successivamente apprese ed approfondite anche attraverso la discussione in plenaria che concluderà l'esercitazione. Si fanno in sottogruppi.

- **i casi**: il docente porta in aula un caso di servizio sociale tratto dalla sua esperienza. Molto utilizzato per spiegare argomenti difficili, si avvia una discussione in plenaria, qui il docente deve essere particolarmente competente;

- **autocaso**: i discenti portano in aula dei casi tratti dalla loro realtà lavorativa, da applicare quindi nel momento in cui abbiamo in aula discenti che già lavorano, anche qui si avvia una discussione in plenaria, anche qui il docente deve essere particolarmente competente;

- **simulazioni**: si tratta dei cosiddetti giochi di ruolo o role playing

A tal fine, per impraticarsi su come condurre i role playing, suggerisco di mettere nella propria cassetta degli attrezzi anche i giochi del teatro dell'oppresso e del teatro sociale. In bibliografia ho inserito alcuni testi utili.

La gestione dell'aula

Cosa sapere sui partecipanti:

- età e scolarità;
- posizione lavorativa ricoperta e anzianità della mansione o se studente etc.;
- numero e tipo di esperienze formative vissute dai partecipanti negli ultimi 3-4 anni;
- livello presunto di conoscenza della materia che costituisce oggetto dell'insegnamento;
- atteggiamento ipotizzabile dei partecipanti verso la lezione e verso il corso nel suo insieme.

Evitare la monotonia in 3 modi:

1. in sede di progettazione del corso prevedere lezioni brevi intervallate da esercitazioni pratiche e applicative;
2. prestare molta cura al pomeriggio;
3. alternare elementi di varietà nel gestire l'aula.

Il modo di parlare (linguaggio ed espressioni):

- frasi brevi, per consentire a chi ci ascolta di seguirci senza difficoltà;
- evitare incisi e parentesi, utili nella comunicazione scritta ma non in quella orale;
- evitare triple negazioni;
- evitare eccessiva lentezza ed eccessiva velocità nel parlare, causano stanchezza e perdita d'attenzione;
- evitare costanza ritmica, alternare velocità e lentezza evitare gli intercalari.



Il movimento:

- stare in piedi per richiamare l'attenzione su di sé;
- avvicinarsi alle persone per instaurare un rapporto più stretto;
- usare la lavagna tradizionale o digitale e meno le slides (la lavagna crea più coinvolgimento). La lavagna infatti permette di coinvolgere molto di più l'aula. Soprattutto se si utilizza la lezione a "problemi" (ovvero formulando domande in modo che siano gli stessi discenti ad arrivare ai concetti che si stanno spiegando). Le slides possono essere più indicate se si opta per impostare la lezione con altre modalità: la "storico temporale", l'"induttiva" o la "deduttiva". Le slides dovrebbero essere costruite nel modo più semplice possibile con pochi contenuti scritti e molte immagini. Se si utilizzano le slides è consigliato utilizzare un telecomando a distanza per evitare di sedersi dietro il computer. Il Formatore deve continua-

mente catturare l'attenzione stando in piedi ed avendo un feedback continuo con i discenti e movimentare la comunicazione didattica.

Il coinvolgimento:

- coinvolgere il più possibile i partecipanti;
- chiedere pareri sulla chiarezza di quanto fino a quel momento è stato esposto ("capito tutto? Ci sono domande?");
- chiedere pareri sulle esperienze personali maturate sui temi in esame;
- chiedere pareri sull'utilizzabilità pratica di quanto visto insieme;
- evitare domande dirette ai singoli partecipanti.

Come rispondere alle domande dei discenti:

la domanda è un prezioso alleato del docente, comunica importanti informazioni sul livello motivazionale dell'aula, sulle dinamiche interpersonali, sulle aree di interesse personale, anche quando sembra polemica.

Un gruppo che non fa domande indica non solo poco interesse, ma anche che l'esposizione non è chiara e risulta monotona. Se la domanda è pertinente, rispondere subito senza rimandi a momenti successivi. Se la domanda anticipa argomenti in programma per momenti d'aula successivi, dare una breve risposta di contenuto (sia per soddisfare l'esigenza del discente e migliorarne l'apprendimento, sia per dare un generale segnale positivo di disponibilità) segnalando che, dato che se ne parlerà ancora, più avanti si potranno avere risposte più esaurienti. Se la domanda è in tutto o in parte fuori tema, dare una breve risposta di contenuto e segnalare che però, dato che l'argomento è fuori tema, sfortunatamente non lo si può approfondire ulteriormente. Il discente apprezzerà comunque la disponibilità del docente e non insisterà a proseguire su quell'argomento

Come gestire le obiezioni:

- evitare di entrare in contraddittorio frontale con un singolo partecipante che finirebbe per annoiare gli altri o per spaccare il gruppo in 2;
 - cercare di avvicinarsi psicologicamente il più possibile al partecipante e di cogliere non solo gli aspetti di contrasto nei reciproci punti di vista, ma anche quelli di concordanza, esplicitando gli uni e gli altri;
 - evitare di insistere troppo nel contraddittorio ed allargare il discorso ai partecipanti;
 - rispettare il partecipante, aspettando con atteggiamento positivo che concluda la sua esposizione;
 - accreditare la sua obiezione iniziando la risposta con un qualche segnale di comprensione e di accettazione (certo capisco il suo punto di vista ma...);
 - evidenziare gli aspetti positivi dell'intervento del discente;
 - esporre il proprio punto di vista con parole differenti da quelle utilizzate nella prima formulazione che aveva dato luogo all'obiezione, naturalmente senza modificarne il senso a meno che non lo si ritenga più corretto.
- Questa procedura, se impiegata in modo meccanico, non

sortisce alcun effetto positivo, anzi può perfino innervosire le persone, che ne colgono la falsità e l'artificiosità; se invece realmente il formatore ascolta e cerca di capire veramente il punto di vista altrui, allora i discenti apprezzeranno questo modo di gestire le inevitabili differenze nei vari modi di pensare.

La gestione dei momenti critici:

Durante un corso di formazione l'atmosfera in aula a volte può essere pesante, questo per:

- il modo in cui sono stati scelti e convocati i partecipanti (a volte può sembrare una forzatura o scocciatura);
- il messaggio implicito che si trasmette con il corso (può essere visto come una punizione);
- le persone presenti in aula (a volte sono presenti dirigenti d'azienda).

Il docente può:

- anticipare l'interruzione - pausa;
- porre al gruppo una serie di domande stimolo sull'argomento che si sta trattando e chiedere che tutti provino a dare una risposta;
- lanciare un lavoro dividendo i discenti in gruppi;
- esplicitare il suo disagio e la sua preoccupazione per il clima chiuso che sta percependo.

I personaggi difficili:

Tra i vari discenti in aula possiamo individuare tre tipologie

che potrebbero creare problemi in aula:

- "il domandologo" (persona che ama fare molte domande, consideratelo come un aiuto, date risposte semplici o brevi se le domande diventassero frequenti e fastidiose);
- "il logorroico" (persona che parla molto e spesso con lunghi interventi e divagazioni, il docente può palesare a questa persona di essere più breve e conciso in modo da dare l'opportunità a tutti di intervenire);
- l'esperto saccente" (è la persona più esperta e non neofita della materia, il più delle volte ascolta in silenzio mandando segnali al docente per comunicargli il suo livello di competenza, a volte invece tende a contraddire il formatore con precisazioni cavillose e facendo riferimento a grandi teorici). Come gestire queste tre tipologie di discenti? Il docente deve controllare le proprie emozioni e non reagire aggressivamente alle provocazioni, deve sfruttare in modo costruttivo i contributi dell'esperto riconoscendone la fondatezza e ri-precisando il proprio punto di vista in modo morbido e rilassato, come nella gestione delle obiezioni).



Da quanto emerso sopra è possibile affermare che l'Assistente Sociale debba essere un po' scenografo e un po' regista nella fase in cui progetta il suo corso (dosando bene parti teoriche con parti pratiche e role playing, giochi d'aula ed esercitazioni. Ma allo stesso tempo deve saper essere un bravo attore pronto a salire sul "palco" (cattedra) anche ad improvvisare per gestire al meglio le reazioni del "pubblico" (discenti).

Concludo con un suggerimento:

- per chi è ancora "timido/a" nel cimentarsi come Formatore, consiglieri di frequentare un corso per sperimentarsi come formatore ma allo stesso tempo anche quello di "gettarsi" ovvero sperimentarsi cogliendo le varie occasioni di intervenire come relatori o formatori e poter mettere in pratica questi principi suggerimenti pratici.



* Consigliere CROAS Lazio

Riferimenti bibliografici

Furio Panizzi. L'ottavo passo: guida pratica per assistenti sociali aspiranti formatori. Edizione Luigi Passerino

Furio Panizzi e Corradina Triberio. Fare formazione con i giochi d'aula. Edizione Luigi Passerino

Furio Panizzi. Scopri il formatore che c'è in te. Edizione Luigi Passerino

Luca Cian (a cura di), Comunicazione liberata. Altri modi di comunicare e partecipare, Brioschi Editore, 2011.

Preziosa Salatino, Il Teatro dell'Oppresso nei luoghi del disagio, Navarra Editore, Palermo, 2011.

Augusto Boal, Il teatro degli oppressi. Teoria e tecnica del teatro, La Meridiana, Molfetta, 2011

La ribalta degli invisibili. Storie e strumenti del teatro dell'oppresso di Paolo Senior e Roberto Mazzini. Editore Terre di Mezzo, 2004

OPPORTUNITÀ PER ASSISTENTI SOCIALI:

Aprire una Residenza per anziani con sette buone prassi

di Giovanni Evangelista*

Non è una novità che la popolazione italiana sia una delle più anziane al mondo. Appare piuttosto chiaro che le misure prese dalle varie Istituzioni Pubbliche non risultano più sufficienti ad ospitare nella maniera adeguata il gran numero di anziani che necessitano di cure costanti. Pertanto, raccogliere la sfida di creare innovative strutture residenziali per anziani, mi sembra davvero una bella opportunità professionale. Il fatto che mia madre abbia accudito a casa nostra e per 15 anni mia nonna gravemente malata mi ha predisposto ma soprattutto insegnato il vero senso della cura. Non certo quella fredda e distaccata che spesso ritroviamo all'interno di grosse strutture geriatriche o in molti ospedali ma quella gentile, erogata con amore, affetto ed attenzioni. La più efficace all'interno di un qualsiasi processo di guarigione o accudimento. Questo principio di gentilezza mi piace pensare di averlo ereditato proprio da lei e riportato all'interno della Residenza per anziani Padre Pio che ho fondato nel 2014. E debbo dire che funziona. Ancora oggi, questo pensiero mi motiva a proseguire in questo lavoro con grande entusiasmo. È bene precisare che le competenze necessarie ad avviare un'impresa sociale non possono dipendere esclusivamente dal percorso di studi universitari ma devono necessariamente alimentarsi di ulteriore formazione specialistica, fatta di aggiornamenti e approfondimenti sul campo. La sola laurea in servizio sociale non può bastare per aprire una Residenza per anziani. Esattamente come la chiave per una macchina: ti permette di aprirla ed anche di metterla in moto ma se non sai guidare, non conosci i segnali e non hai la patente, non andrai da nessuna parte. Possedere delle competenze specifiche vale in generale per tutti quegli assistenti sociali che vogliono iniziare un percorso di libera professione o di impresa sociale. Più si è dettagliati e specializzati in un preciso ambito (anziani, minori, immigrati, ecc.) e maggiore è la probabilità di essere appetibili e quindi ricercati sul mercato del lavoro. Oltre alle

competenze tecniche è necessario dedicare tempo alla crescita personale. Siamo infatti il prodotto di ciò che pensiamo e di ciò che narriamo. E dunque, solo migliorando la qualità dei nostri pensieri potremmo fare o quantomeno pensare di fare cose nuove, diverse. In sostanza, la crescita personale, in modo particolare l'avvicinamento alla Programmazione Neuro Linguistica, mi è stata utile per farmi uscire dalla mia zona di comfort e divenire oggi un soddisfatto imprenditore nel sociale. Grandi motivazioni, specializzazione e chiarezza di obiettivi sono gli elementi indispensabili per mantenere vincente qualsiasi attività nel lungo periodo. La convenienza economica da sola però non può bastare, occorre generare intorno al tuo progetto anche tanto entusiasmo. La motivazione infatti si nutre di entusiasmo e l'entusiasmo contagia tutto quello che gli ruota intorno, esaltando quei valori che ognuno di noi eredita o coltiva durante il proprio percorso di vita. Questi valori a sua volta saranno i pilastri sui quali fondare lo stesso progetto d'impresa. In poche parole: per far bene una cosa ti deve piacere e nello specifico deve piacerti stare con gli anziani. Altrimenti nessuna strategia potrà risultare vincente. Oltre a piacerti, occorre anche determinazione, convinzione e perseveranza. Da ragazzo, quando per un periodo di tempo ho lavorato in un'agenzia immobiliare, erroneamente venivo considerato dai miei colleghi il mago degli affitti perché ogni mese riuscivo sempre a chiuderne almeno una quindicina. In realtà, ero solo molto molto determinato ma soprattutto non mi scoraggiavo mai. Loro già al secondo incastro bucato, si arrendevano. Io invece no, continuavo a martellare. Avere chiaro dove voler arrivare è propedeutico a stabilire con precisione i micro obiettivi necessari a raggiungere quel risultato, passo dopo passo.



1° PRASSI: Analisi del bisogno e della domanda del territorio

Un'attenta analisi dei bisogni della società è sempre il 1° passo per avviare una impresa sociale. Non è sufficiente affidarci esclusivamente a quello che ci piace fare. È molto più importante capire cosa serve e solo secondariamente pensare a come organizzarlo. Troppo spesso in questi anni, mi è capitato di parlare con colleghi, incontrati nei vari laboratori o convegni organizzati da diversi CROAS sul tema della libera professione dell'assistente sociale, convinti di sviluppare la loro idea imprenditoriale basandosi esclusivamente su quello che piaceva loro senza tener minimamente conto dei bisogni sociali. Volendo usare un paradosso: anche se a me piacciono da morire le fragole con la panna, quando vado a pesca sono assolutamente consapevole che i miei pesci abbocheranno solo coi vermi e non certo con fragole e panna! Ogni attività deve essere pensata in modo da soddisfare un bisogno e sicuramente non solo il nostro. È vero che la nostra formazione ci permette di spaziare all'interno di una vasta gamma di possibili scenari d'intervento sociale. Vero anche che le competenze dell'assistente sociale, mai quanto oggi, possono facilmente essere messe a servizio di una società gravemente ammalata. Facilmente possiamo pensare nell'ambito Pubblico (Rei, Reddito di Cittadinanza, emarginazione, mancanza di risorse, empowerment, ecc.) ma oggi trovano grande fertilità soprattutto nel privato autorizzato. Appunto perché la società sta invecchiando e ovunque notiamo grande bisogno di assistenza seria, professionale ed affidabile. Pertanto, promuoversi in una specifica nicchia di riferimento come

quella degli anziani rende questa attività sostenibile quantomeno per i prossimi venti anni (fino a quando reggeranno le coperture INPS) oltreché conveniente perché remunerativa.

Allo stesso tempo, all'interno della residenzialità per anziani, possiamo spenderci anche in qualità di responsabili di struttura oltreché come professionisti per l'elaborazione dei Piani di Assistenza Individualizzati, per lo svolgimento del segretariato sociale o semplicemente per facilitare i processi di integrazione socio-sanitaria. In considerazione di ulteriori contingenti fattori sociali favorevoli: generale incremento dell'aspettativa di vita (84 anni per gli uomini e 86 anni per le donne); aumento dell'incidenza delle malattie cronico-degenerative (Alzheimer, Parkinson, demenze senili, Arteriosclerosi, Ictus Cerebrale, ecc.); crisi del sistema assistenziale di tipo familiare (badanti); pesante deficit del Servizio Sanitario Nazionale, in modo particolare della Regione Lazio, continuamente in affanno e fuori budget e quindi incapace di offrire servizi adeguati in tempi brevi e soddisfare una crescente richiesta di assistenza; aggiunta all'impossibilità di molti, oggi non esclusivamente benestanti, di potersi dedicare all'assistenza di un caro.

Ecco che moderne strutture residenziali per anziani, capaci di offrire eccellenti servizi di assistenza personale ed alberghiera, pensate e predisposte già con un sistema di telecamere all'interno, saranno super richieste ma soprattutto vincenti nel prossimo panorama di sviluppo socio-economico.

2° PRASSI: Trova l'immobile giusto

Per partire davvero devi avere in mano un immobile reale, preciso, definito, esistente e non generico sul quale misurare i costi di ristrutturazione per l'ottenimento delle autorizzazioni all'apertura ed al funzionamento. Più l'immobile non presenta barriere architettoniche e si sviluppa su un unico livello e più basso sarà il costo di ristrutturazione per adeguamento della struttura. Al tempo stesso ci vogliono che assicurazione l'autonomia e la riservatezza degli ospiti, perché possano avere tempo a disposizione per loro stesse e posti dove trascorrerlo. Si devono allestire esclusivamente stanze singole o al massimo doppie. Almeno un bagno per disabili per piano. Un'igiene impeccabile e la disponibilità di zone in cui trascorrere piacevolmente il tempo libero, non rappresentano solo un ob-

bligo ma anche un'idea di promozione importante. Infatti, tutte le visite dei tuoi ospiti innescheranno un virtuoso passaparola che permetterà alla tua Residenza di avere grande popolarità e feedback positivi. Se la struttura non è isolata, maggiori saranno le possibilità di successo perché verrà amplificata l'importanza della relazione dell'anziano con il contesto di vita esterno.

Soprattutto in contrapposizione alla quasi totalità dei competitor che invece hanno ubicato le loro strutture in luoghi fuori mano, nascoste, isolate e lontano dai centri abitati.

Per questo, consiglio a tutti di aprire una struttura o magari di collocare un loro caro in una Residenza situata preferibilmente in un centro storico.

3° PRASSI: Quantifica l'investimento totale e trova le possibili fonti di finanziamento

Calcola in modo preciso, partendo dall'immobile, il costo della ristrutturazione, dell'arredo e di tutte le altre spese necessarie all'avvio. Tieni conto anche le spese pubblicitarie che sono molto importanti. Risparmiare, venendo meno ad un prodotto di qualità, non è mai la scelta giusta. Pensando di fare bene, inizialmente ho fatto eseguire molti lavori di ristrutturazione in economia, affidando l'incarico non a dei professionisti. Il risultato è stato drammatico: pessimo lavoro, da rifare e anche da ripagare. Risulta facile farsi finanziare grazie all'utilizzo di finanziamenti Regionali legati ai Fondi Strutturali Europei messi a disposizione per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali. Oggi esistono molti bandi aperti. Per

quello che mi riguarda, sono stato seguito dalla Bic Lazio di Ferentino -Fr-, oggi Lazio Innova, nell'elaborazione del mio business plan. Un incubatore d'impresa che gratuitamente accompagna e segue in fase di start up nuovi imprenditori. Considera, nella peggiore delle ipotesi, che potresti sempre utilizzare questo business plan per farti finanziare il progetto con un mutuo erogato da una banca.

Quasi tutti gli Istituti di credito hanno un ufficio preposto al finanziamento delle nuove start up. ste già con un sistema di telecamere all'interno, saranno super richieste ma soprattutto vincenti nel prossimo panorama di sviluppo socio-economico.

4° PRASSI: Ottenimento delle Autorizzazioni all'apertura e cura nell'Organizzazione del lavoro

Partendo dalla L.R. di riferimento che regola l'apertura ed il funzionamento di strutture residenziali per anziani (attraverso un percorso di valutazione e approvazione sanitario in ASL) metti a norma e procedi con l'apertura della struttura in base alle normative vigenti. Mi piace sottolineare come, dal 2014 ad oggi, le stesse normative Regionali nazionali hanno ulteriormente incentivato e favorito (attraverso molteplici Delibere di Giunta), la nascita di nuove strutture autorizzate a carattere privato, finalizzate all'assistenza di anziani autosufficienti o parzialmente non autosufficienti. Semplificando le procedure richieste.

Ancora una bella notizia per te: la possibilità di accogliere persone non autosufficienti e che non necessitano di assistenza sanitaria e presenza infermieristica per l'inte-

ro arco della giornata (L.R. N. 11/2016) amplia notevolmente la tua clientela, togliendo di fatto molti clienti alle Residenze Sanitarie Assistenziali. Mentre, ai fini del funzionamento sarà necessario predisporre la modulistica necessaria al funzionamento: Registro ospiti, Carta dei Servizi personalizzata (dove andranno indicate tutte le informazioni relative alla vita della Residenza), Regolamento per il funzionamento, Cartella personale, Domanda per la richiesta di ospitalità, libro consegne e tutta la documentazione inerente l'elaborazione dei Piani di Assistenza Individualizzata.

Tutte le attività devono essere organizzate nel rispetto dei tempi, delle abilità e delle attitudini degli ospiti.

A tutti gli ospiti e alle loro famiglie deve essere fornita la Carta dei Servizi.

5° PRASSI: Promozione sociale e sviluppo sul territorio

Crea un bel sito internet e indicizzalo sui principali motori di ricerca in modo da risultare sempre in prima pagina.

Prepara dei contenuti per brochure pubblicitarie di qualità, crea e sviluppa una pagina Facebook ricca di foto con momenti di vita della Residenza. Stabilisci convenzioni con Associazioni, Cooperative, CAF e Patronati operanti nell'ambito della geriatria. La mia struttura oggi ha una pagina Facebook che conta oltre 3.550 likes che

da sola mi sposta almeno il 30% delle nuove richieste di ospitalità. Fai sapere alla tua nicchia di riferimento che esisti, che lavori bene e che sei in grado di risolvere professionalmente il suo "problema". In automatico avrai sempre tanti potenziali clienti. Inoltre, accredita la struttura con le Università al fine di favorire l'accesso di studenti tirocinanti.

Convenzionati con Enti di formazione locale per accogliere anche tirocinanti Operatori Socio Sanitari.

6° PRASSI: Trova i tuoi clienti

Prima di aprire sono stato scoraggiato e ritenuto un folle quasi da tutti. Il pensiero comune infatti era di credere che, per via della crisi generale in atto, non esistevano anziani con possibilità economiche da accogliere. Niente di più sbagliato. Ogni cosa va cercata nel posto giusto: un bravo cacciatore è colui che spara alle sue prede con un fucile di precisione e non con il cannone.

Quasi mai la cannonata riempie la bisaccia. Per questo motivo, organizza una distribuzione accurata del tuo materiale pubblicitario principalmente in ambienti bene-

stanti, negli studi medici, farmacie, laboratori analisi, associazioni private di pensionati, cavalieri del lavoro ed anche all'interno del circuito dei servizi sociali del tuo distretto socio-sanitario e solo secondariamente fai promozione in posti più popolari.

È diventata talmente alta la richiesta di ospitalità che oggi nella mia Residenza, come scelta strategica, ho deciso di rinunciare alla retta dell'utenza in compartecipazione con il Pubblico, preferendo di gran lunga la liquidità immediata del privato.

7° PRASSI: Mettici sempre il cuore

Il passo più importante. In ogni fase di sviluppo della Residenza Padre Pio, sono stato mosso da un'unica domanda ispiratrice: ma se qui venissero ospitati i miei genitori? come vorrei che fosse? cosa sarebbe meglio per loro? in che modo sarebbe giusto organizzare?

Queste risposte mi hanno messo nella condizione di dare sempre il meglio, rispetto alle possibilità di partenza. Per questo stesso principio, scegli sempre operatori/OSS bravi. Dove per bravi non mi riferisco alle competenze professionali. Questo lavoro non può essere svolto solo con le tecniche. La componente morale e di predisposizione naturale è imprescindibile e renderà speciale ogni azione nella tua struttura. Perdi tempo nella selezione. Non essere superficiale. Valuta con molta attenzione. La riuscita dell'attività dipenderà moltissimo dalla qualità dei tuoi collaboratori. Molto più bello e gratificante è riempire (di nuove competenze) un cuore grande, piuttosto che uno piccolo (fatto solo di esperienza). Una delle scelte di cui vado più fiero è quella di aver assunto a tempo indeterminato una brava operatrice, anche se molto avanti con l'età (54 anni). Questa scelta poteva sembrare antieconomica per via della mancanza di agevolazioni fiscali sul costo del suo lavoro, ma, in considerazione che l'operatrice invece era molto motivata, questa valutazione si è rivelata vincente: con la sua assunzione ho migliorato notevolmente la qualità del servizio e guadagnato molto più tempo per me stesso, potendole delegare tantissime incombenze, superando così di gran lunga l'apparente svantaggio del costo maggiore del contratto. Ricorda, infine, che il benessere dei tuoi ospiti è il solo motivo sul quale orientare le scelte di governo della tua Residenza. Non esistono altre logiche: né commerciali né economiche. E come direbbe mio padre: "se vuoi avere clienti/ospiti soddisfatti, devi sempre avere collaboratori soddisfatti". Pertanto non far mancare la precisione nel pagamento degli stipendi al

tuo personale. Cura, inoltre, in modo particolare la relazione in tutte le sue declinazioni: ospite/operatore, ospite/ospite, ospite/familiare. Fai in modo che la tua Residenza sia il massimo della trasparenza. Per questo, il consiglio di non prevedere orari di apertura o chiusura rigidi, anzi di lasciare ad ogni familiare la chiave della struttura in modo da permettergli di entrare liberamente quando vuole, in qualsiasi momento della giornata. Ti renderai conto, da subito, che sarà una nuova risorsa per tutta la comunità. In modo particolare, anticipare l'utilizzo delle telecamere nei luoghi comuni della struttura (è notorio lo studio di un disegno di Legge Nazionale) vorrebbe dire regalare un importante elemento di innovazione all'attività, differenziandola dalla tua massa di competitors. Ma soprattutto servirebbe a prevenire e disincentivare possibili episodi di maltrattamenti, oggi troppo spesso all'ordine del giorno su tutti i media nazionali. Crea inoltre un vivace gruppo Whatsapp tra gli stessi familiari e pubblica giornalmente foto di vita quotidiana della Residenza. Impegnati a sviluppare un'importante rete di contatti e relazioni col territorio circostante in modo da vivacizzare la vita e le attività nella tua struttura. Prevedendo molte giornate di aperture all'esterno e di attività trasversali condivise. Non esiste pubblicità migliore di chi spontaneamente loda quanto di buono viene fatto nella tua Residenza. Ma soprattutto sappilo comunicare all'esterno. Oggi quasi il 70% della domanda proviene da internet e dai social. Lo stato di difficoltà di una persona anziana è connaturato nella sua condizione di vita e diventa tanto più invalidante quando è accompagnato da mancanza di relazioni umane e da isolamento. Pertanto, donare ad una persona fragile un bellissimo nuovo progetto di vita, proprio quando ci si trova nell'ultimo tratto di strada da percorrere, mi sembra davvero una bella sfida professionale da raccogliere per il prossimo futuro. Auguri.

*Consigliere CROAS Lazio

[www.residenzapadrepio.com/pagina Facebook: Residenza Padre Pio "Casa di Riposo"](http://www.residenzapadrepio.com/pagina Facebook: Residenza Padre Pio)

LA COSTRUZIONE DEL PIANO DI ZONA: STRATEGIE OPERATIVE E METODOLOGICHE

L'esperienza dell'ATS di Caulonia

* di Sonia Bruzzese

Il Documento programmatico “Persone, Welfare e Territorio” nasce dalla necessità, non più rinviabile, di dotare l’Ambito Territoriale Sociale di Caulonia di una cornice di riferimento in merito alla pianificazione e programmazione degli interventi sul territorio distrettuale. Gli Ambiti sociali calabresi hanno visto, negli ultimi anni, il trasferimento di nuove risorse economiche destinate alle categorie fragili delle nostre comunità (PON In-

clusione, Fondo Povertà, etc.) e a breve saranno titolari della gestione amministrativo-finanziaria dell’offerta dei servizi sociali sul territorio.

E’ utile però sottolineare in questa sede che l’utilizzo di tali finanziamenti, peraltro sempre maggiori, se realizzato in assenza di una chiara visione di politiche sociali a livello locale non garantisce qualità degli interventi e risposte efficaci ai reali bisogni dei cittadini.

IL PERCORSO PER L’ELABORAZIONE DEL PIANO DI ZONA

L’elaborazione del piano di zona è stata possibile grazie all’impegno di tutti gli attori sociali, politici e tecnici, operanti nell’ambito dei servizi alla persona.

L’assemblea dei sindaci, nel giugno 2018, ha dato mandato agli uffici di avviare i lavori di studio, ricerca e ricognizione dei dati multidimensionali riguardanti il contesto sociale in cui l’ambito ricade. La supervisione del gruppo tecnico distrettuale, il coordinamento degli operatori sociali in servizio presso l’ambito, il contributo fattivo delle parti sociali, sono stati elementi preziosi del percorso di programmazione.

A differenza di quanto avvenuto in passato, si è realizzato tale lavoro in maniera sinergica, dando avvio ad una nuova e più concreta stagione di pianificazione delle politiche sociali, secondo criteri di condivisione e concertazione partecipata, arrivando alla consegna del documento già nel mese di dicembre 2018. Un lavoro graduale che ha consentito di far crescere significativamente la consapevolezza del ruolo decisivo che ha l’Ambito in merito alla programmazione di zona. L’ufficio di piano ha infatti mosso i primi passi nel lontano 2009, con la formalizzazione di un gruppo tecnico costituito da funzionari dei comuni assegnati alla programmazione sociale in distacco funzionale presso il distretto.

È entrato a regime negli anni successivi con la costituzione dell’assemblea dei sindaci, l’approvazione dei regolamenti relativi al funzionamento dello stesso, nonché con la stipula della convenzione per la gestione associata dei servizi. Il gruppo di lavoro, affiancato da assistenti sociali di volta in volta incaricati della gestione di singoli progetti, ha iniziato a lavorare te-

nendo conto non solo della normativa regionale e nazionale ma osservando con attenzione le buone prassi di ambiti sociali di altre regioni italiane.

Il lavoro per l’elaborazione del piano di zona è stato avviato con la raccolta dei dati qualitativi e quantitativi già disponibili.

Tali dati provenivano da precedenti studi relativi alla rilevazione dei bisogni e delle necessità del territorio. Successivamente vi è stata la convocazione di un’assemblea plenaria aperta a tutti i soggetti istituzionali e alle forze sociali. In tale sede si è convenuto sulla opportunità di istituire sei tavoli tecnici, i quali hanno seguito delle linee guida ben precise. I tavoli hanno affrontato problematiche riguardanti rispettivamente le macro aree relative a: povertà e disagio; disabilità e sistema dei servizi socio sanitari integrati; anzianità e non-autosufficienza; salute mentale e dipendenze; inclusione sociale e fragilità in età adulta; politiche per la famiglia, l’infanzia, l’adolescenza e donne in difficoltà.

Ciascun tavolo, partecipato da soggetti diversi (personale dell’Ambito territoriale, amministratori, operatori sanitari, terzo settore e sindacati), ha lavorato autonomamente ed è stato coordinato dalle assistenti sociali presenti presso l’ambito stesso. Le coordinatrici hanno contestualmente monitorato il lavoro dei gruppi, mettendo in relazione i dati di ricerca, le informazioni e le considerazioni provenienti da tutti gli attori impegnati. A conclusione del lavoro è stato redatto, da ciascun gruppo, un documento di analisi sulle singole tematiche, parte integrante e sostanziale del documento programmatico del piano di zona.

I CONTENUTI DEL PIANO

Il piano di zona triennale 2019/2021, approvato il 20 dicembre 2018 dall'assemblea dei sindaci, è costituito dal documento programmatico "persone, welfare e territorio" e da un accordo di programma siglato dall'ambito territoriale sociale, dall'azienda sanitaria e dalla città metropolitana di Reggio Calabria, cui hanno aderito numerose realtà del terzo settore, oltre alle principali sigle sindacali. All'interno dell'accordo di programma sono definiti il ruolo e i compiti dei vari attori sociali coinvolti nell'attività di programmazione sociale. Una delle peculiarità dell'accordo è quella di contenere indicazioni precise in merito alle azioni da realizzare nel triennio, al fine di poter monitorare l'andamento dei servizi e l'evoluzione dei bisogni per meglio programmare il triennio successivo. Il documento programmatico, che è l'essenza del piano, si compone di 3 parti principali. Una prima parte verte sull'analisi del contesto territoriale ove si ritrovano indicazioni di carattere demografico e aspetti geo-morfologici e socio-economici del territorio dell'ambito. Una seconda parte dove vengono illustrati i servizi presenti con l'indicazione di dati storicizzati relativi alle annualità precedenti. Infine una terza parte in cui sono stabilite le attività avviate e che si intendono rafforzare e realizzare nei successivi anni, in una prospettiva di breve, medio e lungo periodo. La volontà di lavorare alla realizzazione del piano di zona è

stata determinata dalla necessità di dotarsi di uno strumento concreto che guidi l'agire dell'Ambito nei prossimi anni. Ci si è trovati a lavorare in un contesto territoriale privo di una adeguata programmazione regionale in merito alla attuazione della L. 328/2000. Per altro verso è doveroso riconoscere che, negli ultimi anni, la regione Calabria è stata molto vicina ai territori, creando sempre maggiori occasioni di formazione, confronto e discussione e ciò ha consentito di orientare e sostenere il lavoro degli ambiti.



LE SFIDE FUTURE

Vi è la consapevolezza che il piano di zona 2019/2021 è solo il primo passo per mettere a sistema una programmazione sociale territoriale e che presto sarà necessario adeguarlo alle linee guida fornite dalla regione Calabria. Pur con la consapevolezza che molto altro si poteva fare, vi è la soddisfazione per il risultato ottenuto e soprattutto per i riscontri positivi che la realizzazione del piano ha determinato in termini di comunità di pratica. Occorrerà migliorare nella capacità tecnica, con la coscienza di avere una *vision* che nasce dal sentire forte il senso di responsabilità per le sorti del nostro territorio. Nelle prossime annualità l'obiettivo sarà quello di mettere la professionalità degli assistenti so-

ciali a disposizione della crescita qualitativa delle politiche d'Ambito, cercando inoltre di dare maggior peso alle nuove tecnologie e all'uso di dispositivi informatici quali strumenti di supporto e di ottimizzazione del lavoro sociale, con un occhio di riguardo alle esperienze positive sviluppate in altri territori, coscienti di vivere e lavorare in un contesto ricco di competenze professionali e di nuove opportunità, tutte da cogliere, per la crescita sociale e civile del nostro territorio.



**Assistente Sociale Responsabile dell'Ufficio di Piano Ambito Territoriale di Caulonia*



L'ESPERIENZA CON I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

di Antonella Adilardi*

Nel 2002 con la legge n. 189 vengono istituzionalizzate le misure di accoglienza organizzata, prevedendo la costituzione dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Attraverso la stessa legge il Ministero dell'Interno ha istituito la struttura di coordinamento del sistema, il Servizio Centrale, che si occupa di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico agli enti locali, affidandone ad ANCI la gestione. Successivamente con il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, rinomina lo SPRAR in SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati). L'accesso al Sistema oggi è riservato solo ai titolari di protezione internazionale e a tutti i minori stranieri non accompa-

gnati (MSNA). In Italia i progetti territoriali ad ottobre 2019 sono 844, di cui 166 per MSNA (compresi 18 progetti FAMI) per un totale di 4255 posti per MSNA, di cui 404 in Calabria. Non è facile raccontarsi, vuol dire saper apprendere dagli errori, abitare nei conflitti intrapersonali con atteggiamento propositivo e critico, riuscire a rispondere in modo attivo ai sentimenti di rabbia, di angoscia, di timore, non aver paura di rimanere imprigionati nei comportamenti degli altri pensando di dover vincere una qualche sfida, accettare i propri limiti caratteriali ma anche enfatizzare gli aspetti positivi. È l'auto accettazione di sé e delle specifiche competenze, saper essere, saper fare, che rende la relazione interpersonale viva e feconda. L'ente gestore con cui collaboro è l'Associazione "Don Vincenzo Matrangelo", che lavora già da molti anni in questo

settore con gli adulti singoli e le famiglie. Ad aprile 2016 decide di aprirsi ai beneficiari minori con l'apertura di un centro per 12 MSNA denominato "La casa di Roberta Lanzino", il mio lavoro è relativo ai compiti di gestione, coordinamento e direzione del centro di accoglienza. Le nazionalità di provenienza dei ragazzi sono: eritrei, egiziani, somali, afgani, gambiani, nigeriani, maliani, tunisini, Nuova Guinea, kosovari. In Italia la gestione del loro arrivo e la loro presenza sul territorio si compie in maniera disorganizzata, con un continuo rimpallo di competenze e responsabilità tra istituzioni locali e nazionali, e tra gli stessi Ministeri, con l'effetto immediato e continuo di esporre proprio chi è più vulnerabile a rischi anche gravissimi, nonché disperdere risorse pubbliche, dato che nella gestione d'emergenza i costi sono maggiori ed è più difficile garantire efficienza e trasparenza. Il centro di seconda accoglienza per MSNA ospita ragazzi che non hanno ancora raggiunto la maggiore età, ed offre una serie di servizi: soddisfazione delle esigenze primarie (vitto, alloggio, ecc.); coinvolgimento in attività formative (corsi di alfabetizzazione, corsi di italiano, iscrizione alle scuole dell'obbligo scolastico); realizzazione di percorsi di inserimento lavorativo (tirocini formativi); garanzia di un'assistenza legale per tutta la procedura della richiesta d'asilo e dell'ottenimento del permesso di soggiorno e/o di minore età; assistenza sanitaria ed iscrizione al servizio sanitario nazionale; garanzia di un servizio di mediazione linguistico culturale; assistenza sociale e psicologica. I ragazzi possono rimanere nel Centro per il tempo necessario ad ottenere il permesso di soggiorno o per più tempo se devono concludere il percorso dell'obbligo scolastico e non oltre sei mesi dopo i 18 anni, ma possono essere richieste eventuali proroghe. L'équipe di lavoro è multidisciplinare, composta da un responsabile del centro, un assistente sociale, una psicologa, un educatore professionale, un mediatore linguistico/culturale, un operatore legale, un operatore socio-sanitario, un operatore dell'accoglienza e un operatore dell'integrazione e, a chiamata, gli interpreti. L'équipe multi-



disciplinare programma ed organizza le diverse attività del progetto, tutte finalizzate alla possibile ed auspicabile inclusione del minore nella comunità di accoglienza. Ho la fortuna di avere operatori motivati, disponibili, con la voglia dei giovani che vogliono investire e mettersi in gioco in questa esperienza, ma certamente questo non basta.

La mia riflessione, rispetto all'esperienza con i minori, guardando indietro e pensando all'oggi, è che i beneficiari/minori stranieri non accompagnati dovrebbero ricevere adeguato collocamento immediatamente dopo il loro ingresso sul territorio italiano e non dovrebbero essere trattenuti nei centri di prima accoglienza (a volte anche per 60 gg).

Al contrario, arrivano da noi, centri di seconda accoglienza, dopo più di 60 gg. o anche più di 1 anno, dopo aver vissuto in contesti non adatti alla loro condizione di minori e spesso anche insieme ad adulti. Per non parlare anche dei nostri centri, che in alcuni periodi, sono quasi vuoti o con pochi ragazzi e nonostante le richieste di invio di minori, non si viene ascoltati dal Servizio Centrale. Ma ritornando ad analizzare i nodi problematici riguardanti l'accoglienza, certamente è difficile instaurare

un rapporto di fiducia, dopo le esperienze spesso negative che raccontano di centri super affollati dove sono considerati dei "numeri" e non "minori/persone", e questo li porta ad avere difficoltà nell'instaurare un rapporto di fidu-





-cia con gli operatori.

Io penso che la modalità di accoglienza dei minori deve tener conto di molteplici aspetti circa la loro situazione normativa:

- 1) sono “minori”, quindi portatori di diritti universali e bisognosi di protezione;
- 2) sono “stranieri”, quindi rientrano in politiche migratorie particolaristiche;
- 3) sono “non accompagnati” e quindi bisognosi di tutela.

Occorre, inoltre, interrogarsi sui meccanismi che producono esclusione sociale e devianza, il rischio di coinvolgimento in circuiti devianti è molto alto, a causa delle strategie che tali minori adottano nel contesto di arrivo per rispondere alle situazioni di marginalità che spesso vivono: l'assenza di una famiglia, l'irregolarità, le necessità economiche, l'esposizione a reti criminali, la minore età, le aspettative di inserimento lavorativo, la precarietà dei sistemi di accoglienza. La risposta è offrire opportunità di integrazione su dimensioni plurivalenti: sui percorsi di accoglienza, sulla tutela, sui temi della formazione e del lavoro, sui rapporti con i contesti di provenienza e sulle scelte di cittadinanza. Ovvero non si può pensare di trovare una soluzione univoca da adottare, ogni comunità ospitante può trovare le dinamiche di accoglienza che più si addico-

no al proprio territorio, rispetto ai bisogni specifici dei minori accolti. Questo può realizzarsi attraverso la progettazione e l'implementazione di spazi ricreativi, di decompressione e di ascolto strutturato che permettano di: a) approfondire l'informativa legale e migliorare l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati; b) facilitare la creazione di un clima positivo e di scambio informale fra gli operatori e i ragazzi.

Noi progettiamo in base alle esigenze dei ragazzi (ad es. dal corso di educazione civica, alla corretta alimentazione, musicoterapia, tornei di calcio, teatro ecc..).

La comunità assume una reale rilevanza trasformativa solo se non collude con i modelli disfunzionali interiorizzati dai minori ospiti. La loro prematura necessità di sopravvivere a tante prove si rivela nell'espressione di un'ostentata autonomia e nella loro insofferenza alle regole e al mondo degli adulti, con i quali risulta difficile instaurare legami di fiducia. La violazione degli altri e delle regole è, infatti, la risposta frequente ai tentativi di vicinanza messi in atto dalle persone che si prendono cura di loro, con una volontà distruttiva, frutto di atteggiamenti assimilati che organizzano schemi di comportamento difensivi.

Per meglio comprendere, aiuterà molto essere in grado di “accettare” e di sistematizzare la loro storia, il ruolo dei genitori e delle figure parentali, il gruppo amicale, i rapporti di amore ed affettivi, i conflitti che si è riusciti ad evitare, quelli superati e quelli dai quali si è fuggiti, nella consapevolezza che i cambiamenti di rotta sono il risultato di un processo di crescita e di maturazione che richiede, però, anche capacità di rimettersi in discussione continuamente, trovando dentro di sé uno spazio sempre più aperto per il confronto. “Fermarsi, Sorridere, Accogliere, Ascoltare” queste sono le parole che secondo me dobbiamo tenere a mente quando incontriamo un altro diverso da noi.

* Assistente sociale specialista responsabile dello SPRAR/SIPROIMI MSNA “La casa di Roberta Lanzino” Acquaformosa (CS).

IL VOLTO DEGLI INVISIBILI: POVERTÀ E SENZA DIMORA

di Emiliana Gullo*



P. è un uomo che, pur beneficiando di un'abitazione di edilizia pubblica e in possesso di un reddito che gli consentirebbe di condurre una vita dignitosa, sceglie di vivere per strada e di professarsi un senza dimora. P. è affetto da una grave psicosi, a seguito di un incidente domestico durante la sua infanzia. Non fa uso di alcool né di sostanze stupefacenti. La sua unica dipendenza concerne l'ottenimento di beni materiali e di benefici. È buono, ama la vita, è dolce, sorride sempre, ha il chiodo fisso dell'amore e ha tanta e tante paure. Tra queste, quella che più emerge dalla sua storia di vita, è quella legata alla solitudine. Non fa rientro presso la sua abitazione perché vive da solo; perché un gruppo di bulletti di quartiere lo ha preso di mira. Preferisce vivere per strada, sotto la pioggia, al freddo, sotto il sole, il caldo estenuante, senza cena... ma parlare con qualcuno. In Italia, nel 2015, si stimano 50.724 persone senza dimora, in una condi-

"Sono le storie di vita di Persone, hanno un volto, un sorriso, una dignità ma, il più delle volte, non hanno voce".

zione di profondo disagio legato, da un lato, all'assenza di una casa, intesa come luogo di intimità, di legami e di rifugio e, dall'altro, legato all'intreccio di povertà di beni materiali per la sopravvivenza e fragilità personali di tipo multi-dimensionale. Sono le storie di vita di Persone, hanno un volto, un sorriso, una dignità ma, il più delle volte, non hanno voce. I servizi faticano a progettare interventi capaci di fronteggiare tale complessità, con il risultato che l'approccio più frequente è di tipo emergenziale e residuale. Ma cos'è la povertà? Associarla a mera deprivazione reddituale è riduttivo oltre che errato. "È isolamento, fragilità, paura del futuro". La Banca Mondiale la identifica come uno stato di privazione del benessere dell'uomo che, nell'ottica del capability approach di A. Sen, rappresenta "l'incapacità di poter accedere in pieno alla vita", facendo riferimento alla persona nel suo complesso. La povertà è una realtà complessa e multidimensionale: si pensi alla solitudine di molti anziani, alle dipendenze, alla depressione, alla malattia mentale, al disagio giovanile. Pertanto, si manifesta la necessità di proposte più adeguate, con opportuni strumenti che invertano la logica di intervento. In tal senso, nello specifico contesto degli homelessness, si fa strada l'approccio dell'housing first, che assume la casa, in quanto luogo stabile e sicuro, come punto di partenza per percorsi orientati all'inclusione sociale. La progettazione di interventi di aiuto, in situazioni come quella di P., dove si intersecano più fattori di fragilità e vulnerabilità psico-sociale, necessita di un'ottica di rete e sussidiarietà, come sancito normativamente, capace di attivare sinergie funzionali tra saperi, competenze, settore pubblico e privato. Infine, si intende sollecitare una riflessione su un Servizio Sociale inteso come arte che, in quanto tale, può servire a misurarsi con i problemi dell'incertezza e dell'ambiguità a cui espone lavorare con la dinamicità e la multidimensionalità che caratterizzano il fenomeno della povertà e, nel suo volto più estremo, delle persone senza dimora.

Riferimenti bibliografici

- P., è il nome di fantasia di un utente dell'Associazione di Volontariato Casa Nostra, con sede nel cento storico di Cosenza (CS). Quanto scritto su di lui è emerso dalla sua conoscenza diretta, di circa 11 mesi, avvenuta nel corso dell'esperienza di servizio civile, svolta presso la Caritas Diocesana Cosenza - Bisignano e nei servizi del cento diurno, da gennaio 2019 e, attualmente, ancora in corso
- Si scrive di "persone senza dimora" in riferimento alla classificazione ETHOS - Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora, pdf reperibile sul sito <https://www.fiopds.org/wp-content/uploads/2018/07/ETHOS-IT.pdf>, consultato il 12/12/2019
- Fio.psd, Le persone senza dimora in Italia, reperibile sul sito <https://www.fiopds.org/persone-senza-dimora/>, consultato il 12/12/2019, 2015
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia, pdf reperibile sul sito https://www.fiopds.org/wp-content/uploads/2018/01/linee_indirizzo.pdf, consultato il 10/12/2019, 2015
- Soddu F., La povertà si batte non dimenticando i volti e le storie, in "Italia Caritas. Tra attesa e terrore", a. LII - n. 8, novembre 2019
- World Bank, World Development Report 2000-2001: Attacking Poverty, Oxford, Oxford University Press, , 2000
- F. Morsico, A. Scialdone (a cura di), Comprendere la povertà, modelli di analisi e schemi d'intervento nelle esperienze Caritas e Isfol, RN, Maggioli S.p.A., 2009
- Caritas Italiana, Fondazione "E. Zancan", Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia, Bologna, Il Mulino, 2008
- L'housing first è proposto dalle "linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia". Le linee d'indirizzo sono state oggetto di apposito accordo tra il Governo, le Regioni, le Province Autonome e le Autonomie locali in sede di Conferenza Unificata del 5 novembre 2015. Sono il frutto di un gruppo di lavoro coordinato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali. Il gruppo si è avvalso della Segreteria Tecnica della fio.PSD (Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora) e ha coinvolto, in particolare, le 12 città con più di 250 mila abitanti, dove il fenomeno è più diffuso. Del tavolo hanno fatto parte i diversi livelli di governo, rappresentati dalla Commissione Politiche Sociali della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome e dall'ANCI, oltre al Ministero delle Infrastrutture (DG per le Politiche Abitative).
- 10 Il lavoro di rete trova riscontro normativo nella Legge 328/2000 che sancisce "un sistema integrato di interventi e servizi sociali". Il principio di sussidiarietà trova la sua compiuta formulazione nell'art. 118 ultimo comma della Costituzione riformato dalla legge cost. n.3/2001, la cosiddetta Riforma del Titolo V F. Folgheraiter (a cura di), Il servizio sociale postmoderno, Trento, Erickson, 2004, p. 53

*Assistente sociale

CALABRIA VENTIVENTI QUALI SCENARI SOCIALI POSSIBILI?

di Danilo Ferrara*



Il 2020, anno bisestile, fino ad adesso, non è stato affatto foriero di buone notizie. Le notizie della diffusione a livello planetario del COVID - 19, le drammatiche condizioni in cui una moltitudine di bambini sono costretti a sopravvivere al confine tra la Grecia e la Turchia, la strage di innocenti che si sta consumando in Siria e tanti altri drammi umanitari, già noti alle cronache, aprono uno spaccato sui livelli di disumanizzazione ed inaridimento di valori che echeggiano nella società dell'individualismo e della cultura dell'indifferenza. Drammi che non possono e non devono lasciare insensibile la nostra comunità professionale, da sempre costruttrice e promotrice di benessere, di relazioni umane, di ponti tra culture, di difesa dei diritti umani e a tutela di chi non ha voce. Ponendo un focus su una dimensione più micro, Scenari Sociali ritorna in campo in una fase cruciale del welfare calabrese, che si accinge a realizzare la tanto agognata riforma, "rivoluzione copernicana", capace di proiettare la nostra regione, con ben 20 anni di ritardo, verso la realizzazione di quel welfare locale e di prossimità in cui il principio della sussidiarietà trova la sua piena espressione. Riforma troppe volte interrotta che, mestamente, si appresta ad essere finalmente realizzata, sempre che non vi siano, ancora una volta, impedimenti di carattere burocratico, ovvero scelte cervelotiche atte a procrastinare il futuro delle politiche sociali in Calabria. D'altro canto, lo stato dell'arte non è certo confortante, questo lo sappiamo sin troppo bene. I comuni, che hanno un estremo bisogno di essere accompagnati dalla regione nel processo di riforma, sono in fase di dissesto o si avviano ad esserlo.

Il welfare pubblico è al collasso e spetta sempre di più al Terzo Settore sostenere il peso delle politiche socio-assistenziali, barcamenandosi, tra mille difficoltà, nella giungla delle politiche pubbliche e della macchinosa burocrazia della "Calabria Ventiventi". Il rapporto di 1 assistente sociale ogni 5 mila abitanti nei comuni, previsto dal Piano Povertà, appare ancora una chimera.

Le assunzioni dirette degli assistenti sociali da parte degli Ambiti Territoriali, in deroga ai vincoli di contenimento della spesa del personale, a parte qualche coraggioso e meritevole esempio, sono un miraggio. I Piani di Zona sono, ai più, dei perfetti sconosciuti e i livelli essenziali di assistenza non sono neanche lontanamente garantiti. I servizi sociali e sanitari stanno subendo dei veri e propri scippi, basti pensare ai depotenziamenti dei Consultori Familiari, agli azzeramenti dei servizi sociali ospedalieri, alle chiusure delle Guardie Mediche, alle carenze organiche e strutturali croniche in una regione in cui la spesa procapite in welfare è del tutto irrisoria. Siamo relegati ad essere la cenerentola del panorama

nazionale, ciò genera un profondo disvalore nella percezione dei diritti di cittadinanza e preoccupanti ricadute sugli standard di vita. In questo scenario sociale disfunzionale, tuttavia, si trova ugualmente la forza ed il coraggio di andare avanti per inseguire e proteggere i propri ideali di giustizia sociale, rivendicando l'esigibilità dei diritti di cittadinanza. Il welfare della nostra regione è paragonabile ad un abile funambolo che percorre con decisione e maestria una sottile fune per raggiungere la propria meta.

L'abile funambolo è rappresentato dalla tenacia e dalla determinazione dei tanti professionisti virtuosi e preparati che riescono a dare corpo alle proprie idee, ma anche dall'intero mondo del Terzo Settore, il quale finisce, giocoforza, per sostituirsi al fragile attore pubblico, nonché da quel welfare invisibile, costituito dalla rete informale, vera risorsa della Calabria, dai care giver familiari e, ancora, da tutte quelle realtà della società civile che, in silenzio, sostengono e rafforzano il nostro labile sistema di protezione sociale. Nonostante tutto, grazie all'abilità e ai sacrifici di questi funamboli, le politiche sociali in Calabria riescono a mantenere una sorta di equilibrio. Tuttavia, è solo una seria e attenta politica che potrà fornire quello slancio decisivo per raggiungere quegli standard che un moderno ed efficiente welfare richiede.

La politica deve poter dotare il sistema di welfare regionale di basi più solide per affrontare le sfide del futuro, senza che si debba ricorrere ad "acrobazie" che, certamente possono rappresentare un valore aggiunto, ma non devono essere la regola o l'unico asse su cui poggiare il sistema Calabria. Bisogna, in questo senso, portare avanti proposte e progetti di sviluppo pensati oltre il canale assistenziale ed organizzati tenendo presente l'integrazione tra i livelli della persona e quelli del sistema, elaborando percorsi di pari opportunità che incidano sul cambiamento degli stili di vita, della struttura socio-economica e promuovendo la cultura della community care.

Nel governo di questi processi, il CROAS, ha un compito prioritario, decisivo e indifferibile, vale a dire divenire sempre di più un interlocutore privilegiato dei decisori politici, degli stakeholders e delle parti sociali, per rappresentare, in toto, le istanze della professione, del mondo del sociale e, soprattutto, delle persone che non hanno voce.

Il CROAS Calabria, con la determinazione, la competenza e il coraggio di sempre, è pronto a raccogliere questa sfida, finalizzata al raggiungimento degli standard di assistenza e alla costruzione di un sistema di welfare regionale solido e solidale.

Questo è lo scenario sociale che vogliamo si realizzi nella Calabria "Ventiventi".

*Presidente Ordine Professionale degli assistenti sociali della Calabria

Lavoro delle commissioni

COMMISSIONE POLITICHE DEL LAVORO, TERZO SETTORE E LIBERA PROFESSIONE

di Pasquale Colurcio, Isabella Saraceni e Serafina Demme

La Commissione “Politiche del lavoro, Terzo Settore e Libera Professione” del CROAS Calabria si occupa di promuovere iniziative pubbliche attinenti alla sfera lavorativa dei professionisti assistenti sociali nei diversi ambiti occupazionali: pubblico, privato e terzo settore. Fa azione di advocacy circa l’attività professionale nelle sue molteplici forme: lavoro subordinato e libero professionale. Si rapporta con le realtà territoriali del Terzo Settore ponendo attenzione alle buone prassi relazionali, operative, formative, metodologiche, al fine di condividerle con l’intera comunità professionale per una crescita comune e per favorire l’integrazione e la co-progettazione dei servizi di welfare. La commissione, insediata a settembre 2017, è composta da Pasquale Colurcio, Serafina Demme e Isabella Saraceni. La stessa ha assolto le funzioni, consultive, istruttorie e formative. Ha collaborato con l’Università della Calabria – Dipartimento Scienze Politiche e Sociali per la realizzazione di un importante progetto di ricerca dal titolo “La professione dell’assistente sociale in Calabria: formazione, condizione occupazionale e prospettive”. L’indagine

è stata finalizzata a comprendere la collocazione

professionale degli assistenti sociali all’interno di enti pubblici, privati e del Terzo Settore con obiettivo ultimo di avere una mappatura regionale chiara degli ambiti occupazionali. Nell’esercizio delle proprie funzioni istituzionali, ha promosso momenti di confronto e riflessione con gli enti locali, al fine di individuare iniziative condivise tese alla promozione delle politiche di welfare. Ha pianificato incontri di sensibilizzazione sul tema della libera professione nell’ambito dei gruppi di lavoro provinciali e realizzato un importante evento formativo regionale a carattere laboratoriale, avviando così una importante riflessione sullo sviluppo di nuove opportunità lavorative autonome. La stessa Commissione partecipa a iniziative promosse da altri enti e istituzioni e svolge in maniera dinamica la sua mission tramite l’organizzazione di convegni, workshop, presenza a tavoli politico-tecnici presso i diversi livelli istituzionali.



COMMISSIONE REVISIONE DELL’ALBO E RAPPORTI CON GLI ISCRITTI

di Francesco Terranova

La Prima Commissione Revisione dell’Albo e Rapporti con gli Iscritti, istituita dal 20 aprile 2018, a seguito del passaggio di competenze relative alle iscrizioni e cancellazioni al Segretario del Consiglio. Le sue attività rivestono un ruolo fondamentale per il Consiglio dell’Ordine e per tutti i colleghi. Dall’insediamento sono state pianificate azioni di sensibilizzazione e “avvicinamento” a (e per) gli iscritti attraverso azioni di social marketing che hanno previsto la pubblicazione, sui canali internet disponibili, di immagini relative ai principali articoli del Codice Deontologico. Nei rapporti con gli iscritti, si cerca sempre e nell’immediatezza di rispondere alle domande poste alla segreteria, da qui la proposta di realizzazione di una sezione FAQ sul sito internet (suddivisa per le domande poste dalle singole commissioni), tale attività è in corso di realizzazione. La revisione dell’albo, prevista dalla normativa, è complessa e prevede l’apertura di tutti i fascicoli (fisici ed informatici) degli iscritti



così da verificarne la completezza, l’aggiornamento e la conservazione. Inoltre le azioni intraprese hanno permesso la riduzione delle voci di spesa relative all’invio di comunicazioni a mezzo posta; in particolare, numerosi colleghi, a seguito delle informazioni e sollecitazioni, hanno provveduto all’adempimento dell’accesso e aggiornamento dell’area riservata (obbligo deontologico) e alla attivazione di una casella PEC come previsto dalla legge 185/2008. Nel dettaglio, dall’insediamento della commissione (settembre 2017), sono state attivate e/o registrate circa mille caselle certificate. Gli inadempimenti, prontamente segnalati al Consiglio Territoriale di Disciplina, sono avvenuti per:

- mancato trasferimento in altra regione (domicilio fuori dal territorio calabrese, accertato da controlli anagrafici);
- mancato accesso all’area riservata;
- mancata attivazione della PEC e/o utilizzo di caselle Professionali (azienda di provenienza) e non Personali.

COMMISSIONE COMUNICAZIONE, RICERCA E RAPPORTI CON LE UNIVERSITÀ

di Nadia Laganà

La Commissione Comunicazione, Ricerca e Rapporti con le Università nasce con l'attuale consiliatura dell'Ordine Professionale della Calabria e si pone come principale obiettivo la promozione del senso di appartenenza alla comunità professionale, la valorizzazione dell'immagine della professione all'esterno e la promozione della comunicazione tra l'Ordine e gli iscritti favorendone la partecipazione attiva. Essa cura pertanto i rapporti con i mass media ed i social media, la condivisione delle informazioni, lo sviluppo e la creazione di reti e di collaborazioni all'esterno. In piena sintonia con la politica di totale trasparenza e apertura, che dal suo insediamento sta adottando il CROAS Calabria, la stessa ha stilato un piano di comunicazione che prevede la diffusa informazione rispetto alle attività consiliari anche attraverso l'incremento dei canali di comunicazione dell'Ordine. La commissione ha inoltre il mandato istituzionale di monitorare sull'andamento degli esami di stato e selezionare le terne da cui il MIUR estrarrà i componenti della commissione

d'esame, mantenere i rapporti con le Università calabresi specie per quanto attiene i tirocini professionali. Il gruppo di lavoro, composto dalla consigliera Nadia Laganà (Presidente), dal Presidente dell'Ordine Danilo Ferrara e dalla

Consigliera Francesca Mallamaci, è motivato, coeso e pieno di energia nel portare avanti e rafforzare le collaborazioni già avviate e nell'attivarsi creativamente e costruttivamente per produrre sempre maggiori sinergie nei territori. Si sono già instaurate solide collaborazioni e tante altre progettualità sono in cantiere con il prioritario obiettivo di scardinare quanto di errato e stereotipato c'è nell'immaginario collettivo relativo alla categoria professionale e il raggiungimento del pieno riconoscimento e la più ampia tutela professionale.



COMMISSIONE ETICA, DEONTOLOGIA E RICORSI AMINISTRATIVI

di Maria Rosaria De Filippis, Nadia Laganà e Francesca Mallamaci

La commissione Etica, Deontologia e ricorsi amministrativi, composta dai consiglieri Maria Rosaria De Filippis (Presidente), Francesca Mallamaci, Nadia Laganà, Pietro Romeo e Diana Clericò si occupa storicamente di confrontarsi sugli aspetti etici e deontologici della professione portando il proprio contributo ai tavoli nazionali, offrendo consulenza agli iscritti sui dilemmi etici e deontologici, offrendo il proprio apporto alle altre commissioni nella progettazione e realizzazione di eventi e iniziative a contenuto deontologico. Si impegna inoltre, in tutte le sedi, per la promozione, la valorizzazione, il rispetto e l'attuazione dei valori e principi fondanti l'agire professionale. Con l'effettiva operatività del Consiglio territoriale di disciplina del CROAS Calabria, che ha creduto fortemente sull'importanza e la valenza di questo organo, istituito a livello nazionale con il DPR 137/2012, la commissione inizialmente denominata "etica e deontologia professionale" ha assunto l'attuale definizione al fine di lavorare in modo sinergico e affian-

care le attività disciplinari. Il CNOAS si è impegnato a definire una rilettura del Codice Deontologico a

distanza di dieci anni dall'ultima versione, risalente al 2009. L'Osservatorio Deontologico Nazionale, espressione di tutte le componenti regionali, è stato chiamato a riprendere le proprie attività e a ripensare al ruolo e alla funzione della professione in una società in forte e costante evoluzione. Un punto cardine è stato quello di auspicare un forte coinvolgimento della comunità professionale. La Commissione del CROAS Calabria è stata rappresentata ai tavoli tecnici dell'Osservatorio Deontologico Nazionale dalla Presidente De Filippis, che si è fatta anche portavoce di un documento di proposta elaborato dalla propria Commissione. Il nuovo codice deontologico sarà presentato non appena passerà l'emergenza epidemiologica da COVID—19.



Lavoro delle commissioni

COMMISSIONE CONSULTIVA, ACCREDITAMENTO

di Antonella Adilardi

La commissione Consultiva e accreditamento ha il compito di valutare eventi formativi; esoneri ed ex post da parte degli iscritti all'Ordine Professionale Assistenti Sociali. Per l'anno 2020 ha stilato il Piano dell'Offerta Formativa, risultato di una serie di elementi emersi da: 1) l'esito delle attività svolte dai gruppi provinciali nell'anno 2019; 2) le richieste/proposte di iscritti al CROAS; 3) un confronto tra i consiglieri del CROAS; 4) i risultati emersi dall'indagine dell'Università della Calabria, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, dove si volevano individuare i fabbisogni formativi professionali che possono orientare la potenziale offerta formativa e l'organizzazione della formazione continua. A partire dallo scorso anno, grazie alle sinergie in essere con l'Università della Calabria, l'Università Magna Graecia e l'Università degli Stranieri, abbiamo ampliato le giornate mondiali del Servizio Sociale, gli appuntamenti hanno registrato una nutrita ed interessata presenza di addetti ai lavori nelle città di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Nel corso dell'anno consiliare, la Commissione Consultiva Accreditamento ha lavorato in modo continuativo e intenso nel valutare sia le proposte formative da parte delle agenzie del territorio che hanno richiesto l'accREDITAMENTO, sia le richieste di esoneri e di ex post pervenute dagli iscritti, come di seguito specificato nelle tabelle:

richieste dal 01/01 al 31/12/2019	Totali	approvate	
		SI	NO
Esoneri	n. 395	n. 254	n. 84
Ex post	n. 792	n. 466	n. 270

ACCREDITAMENTI EVENTI

Enti autorizzati dal CNOAS	n. 5
Enti in convenzione con CROAS	n. 63
Eventi CROAS	n. 8
Richieste approvate	n. 92
Richieste non approvate	n. 4
Totali	n. 97

(richieste dal 01/01/2019 al 31/12/2019)

Il POF presentato nell'anno precedente ha trattato tematiche di elevato interesse per la comunità professionale, di seguito i titoli degli eventi: "Affido e adozione? Un ponte per crescere", "Aspetti attuali del disagio giovanile fra normalità e patologia" (Famiglia); Libera professione; World Social Work Day 2019; L'importanza delle relazioni umane; "La responsabilità dell'assistente sociale tra etica e deontologia, riflessioni sull'agire professionale"; "Diverso da chi?... Diritti e servizi sulle

discriminazioni omofobiche" Festival del Servizio Sociale (terza edizione).

Il Piano dell'offerta formativa del CROAS Calabria previsto per l'anno 2020, si svolgerà con attività che possono essere suddivise in diverse tipologie: A) Attività promosse dal CROAS e rivolte a tutti gli iscritti della Regione; B) Attività in collaborazione tra il CROAS e gli enti del territorio e rivolte a tutti gli iscritti della Regione. C) Attività di ricerca con le Università, Enti di ricerca, Fondazioni per studio e/o analisi sul territorio calabrese.

Il Piano Offerta Formativa per il 2020, sarà caratterizzato da momenti seminariali, laboratoriali, convegni, secondo le modalità riportate nella tabella sottostante.

Inoltre il CROAS Calabria, intende:

- Promuovere presso le Università sedi di corsi di Laurea in Servizio Sociale delle giornate formative rivolte ai studenti che devono svolgere gli Esami di Stato;
- tavoli di riflessione con gli enti di formazione;
- Avviare incontri con i neoiscritti sulla funzione dell'Ordine e del CTD;
- organizzare degli eventi formativi attinenti agli argomenti delle Giornate internazionali e mondiali.



AREE TEMATICHE	CONTENUTI
Codice del terzo settore	La normativa e gli aspetti amministrativi, con riferimenti al welfare regionale
Famiglia/minori	Minori e famiglie mafiose; minori figli di detenuti; sostegno alla genitorialità; povertà educativa; pericoli dei social network.
Amministratore di sostegno	La normativa: procedure e prassi.
Nuove dipendenze	Affettiva, da internet, psicologica, fisica, da gioco, etc..
World Social Work Day 2020	La promozione delle relazioni umane nei vari ambiti di intervento sociale
Servizio Sociale e lavoro multidisciplinare	Il lavoro di equipe inter e pluridisciplinare, lavoro di gruppo. Disturbi dell'apprendimento, bisogni educativi speciali (BES). Scuola e servizio sociale. Il processo di aiuto nelle calamità naturali
Progettazione sociale	Progettazione europea e progettazione sociale
Strumenti professionali	La documentazione professionale
Supervisione	Professionale e didattica di tirocinio
Festival del Servizio Sociale	4° edizione
Disabilità	Autismo, malattie mentali, ..
Anziani	Il ruolo dell'anziano nella famiglia di oggi. Alzheimer e demenze senili
Ospedale /sanità	Servizio Sociale Ospedaliero e il territorio
Nuovi settori di lavoro	Libera professione
Etica e Deontologia professionale	Il nuovo codice deontologico. Il consiglio di disciplina
Comunicazione	Giornalismo e servizio sociale. Social e social-e

COMMISSIONE POLITICHE SOCIALI E RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

di Piero Romeo

La Terza Commissione "Politiche Sociali e Rapporti Istituzionali", da me presieduta Piero e formata dal Vice Presidente Diana Clericò, dal Segretario Serafina Demme e da Federico Carioti e Samuele Severino componenti, nell'ambito delle competenze assegnate dal CROAS, ha organizzato e svolto diversi incontri istituzionali a favore della categoria.

Oltre a quello con il Sindaco di Catanzaro per accelerare la selezione di Assistenti Sociali con i fondi destinati alle attività riguardanti la gestione del Reddito d'inclusione, che ha poi visto l'assunzione a termine di 25 Assistenti Sociali tutt'ora in servizio, quello che di particolare rilevanza per la tematica trattata è stato l'incontro con il Garante dell'Infanzia e Adolescenza Antonio Marziale.

Nel corso dell'incontro che si è svolto nella sede del Consiglio Regionale a Reggio Calabria è stato evidenziata l'urgenza di

assunzioni di Assistenti Sociali negli Enti Locali della Calabria, anche perché esiste un'evidente discrepanza tra un

corretto rapporto di un Assistente Sociale ogni cinquemila abitanti, invece che di un Assistente Sociale ogni trentottomila attualmente esistenti in Calabria. Tutto questo, è stato sottolineato, mette a repentaglio l'incolumità di troppi minori che vivono in condizioni di abbandono e di degrado. E' necessario con il supporto degli Assistenti Sociali, - è stato condiviso - intervenire sulla famiglia, sia sotto l'aspetto economico che sociale. Successivamente è stato predisposto un protocollo di collaborazione tra l'Ordine e lo stesso Garante.



Rubriche

LETTURE CONSIGLIATE

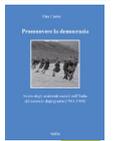
"Le due madri. Storia di una bambina in affido"
Gianfranco Mattera

"Promuovere la democrazia. Storia degli assistenti sociali nell'Italia del secondo dopoguerra (1944-1960)"
Rita Cutini

"Perché comunicare il sociale?"
Giulio Sensi e Andrea Volterrani

"Reddito di Inclusione, Reddito di Cittadinanza e Reddito di base incondizionato. 100 domande per capire come stanno cambiando le politiche di contrasto alla povertà"
Giuseppe Angelillis

"In manicomio non c'è più nessuno. Come comincia il cambiamento. La salute mentale a 40 anni dalla legge Basaglia"
Rita Cutini



News !!!

L'UNICAL È
ORA SEDE DI
ESAMI DI STATO

News !!!

IN USCITA IL NUOVO
CODICE
DEONTOLOGICO

News !!!

È IN VIGORE IL NUOVO
REGOLAMENTO
E LE LINEE GUIDA
SULLA FORMAZIONE
CONTINUA

News !!!

IN PROGRAMMA
GIORNATE FORMATIVE
PER LA PREPARAZIONE
ALL'ESAME DI STATO
PRESSO
LE UNIVERSITÀ
UNICAL E UNIDA



Ordine Assistenti Sociali
Consiglio Regionale della Calabria

www.ordascalabria.it